

DOMANI E GIOVEDÌ GIORNATE DI DIFFUSIONE STRAORDINARIA

MEDIO ORIENTE

La posizione israeliana criticata da UThant

A pagina 14

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ASSICURAZIONI

L'aumento per le auto subito dopo le elezioni?

A pagina 2

I dirigenti dello «Scudo crociato» impegnati a raccogliere le pretese degli ambienti conservatori

OLTRANZISMO DELLA DC

Offerte alla destra sempre nuove garanzie

Il vice-segretario dc Gullotti esaspera le tesi degli « opposti estremismi » e dà un alibi alla provocazione fascista - Polemiche tra PSDI, PSI e PRI sull'eventualità di una «verifica» governativa dopo le elezioni - La Confindustria attacca la legge sulla casa - Trattative per la revisione del Concordato

Portogallo e Italia

ASSAI grave è l'atteggiamento assunto dal governo italiano attorno alla questione dei membri fascisti del Patto. Già è stato un gesto di sfida a tutto il mondo civile la riunione della NATO nella capitale di un paese che è accusato di fronte all'ONU di stragi infami contro i popoli dell'Angola e del Mozambico. Noi comunisti italiani levammo il nostro monito contro una tale decisione. Ma poi è venuta la risoluzione della Commissione dell'ONU contro il colonialismo ed essa è stata una condanna secca e severa della riunione NATO a Lisbona quale « incoraggiamento politico e morale » alla politica colonialista portoghese. La notizia è stata puramente e semplicemente cancellata da tutti i quotidiani. Essa poteva essere una notizia sulle colonne dell'Unità. Ma il fatto che la stampa italiana taccia e nasconde il vero, non toglie che la verità esista e sia visibile. E il vero è, anche, che persino un ministro degli esteri del Patto atlantico, quello della Norvegia, ha scritto una lettera di protesta. Egli ha detto ciò che dovrebbe essere ovvio dire per tutti questi signori che fanno da maestri di democrazia e cioè che l'Alleanza atlantica non dovrebbe identificarsi con le guerre colonialiste portoghesi e con il regime greco. Dunque anche un governo atlantico può essere capace di un minimo di autonomia di valutazione e di giudizio. Ma il governo italiano? No. Esso non solo continua a sedere al fianco dei governi fascisti greco e portoghese, ma non osa levare neppure la più blanda critica. Evidente che, in tal modo, si tocca davvero un limite estremo di soggiezione. Noi comunisti ritenemmo fin dall'inizio che la politica atlantica sia politica di sudditanza verso interessi non nazionali italiani, ma del maggiore paese occidentale, e perciò, noi siamo stati e siamo per una politica di superamento dei blocchi. E, tuttavia, non si può giustificare la condotta del governo italiano e del suo alleato greco e portoghese, non Grecia e Portogallo neppure più in nome dell'atlantismo. Se può protestare la Norvegia perché non può protestare il governo italiano? Evidentemente il governo italiano diretto dalla Democrazia cristiana non vuole parlare. Qui sta la differenza tra un partito autonomo e nazionale, come noi siamo nel nostro internazionalismo, e il partito democristiano. Noi abbiamo il coraggio delle nostre posizioni verso i nemici e verso gli amici. La DC governa il paese senza nessuna reale capacità di autonomia. Silenziosi sul Vietnam, sulla Cambogia, sul Laos, silenziosi sui portoghesi e sui greci. Non si tratta solo di una questione morale. Non si deve dimenticare che il mondo intero assoggettato dal colonialismo è risvegliato ed è maggioranza del genere umano. Sono ben molti governanti coloro che non vedono la necessità di collegarsi a questo mondo. Ed è davvero cosa pericolosa esser governati da chi si dimostra privo anche di un minimo senso di indipendenza. Certo, la colpa è in primo luogo della DC e del suo fedele alleato socialdemocratico. Ma non si può tacere sulla contraddizione dei compagni socialisti. E' la direzione stessa del loro partito che prese posizione sulla questione greca e portoghese. Ma, dunque, come è possibile accettare e partecipare ad un tale contegno del governo italiano? Anche qui è evidente la necessità di modificazioni profonde. Una politica di dignità nazionale non si può fare accostandosi alle posizioni retrive della direzione democristiana.

L'accentuazione dei toni oltranzisti nella campagna elettorale della DC sta confermando in questi giorni la portata ed i significati dello spostamento a destra dello «Scudo crociato». In tutto questo vi è anzitutto un aspetto che riguarda il clima che si è cercato di creare (e che in parte si è creato) con la risumazione di vecchi motivi anticomunisti e con la ricerca, talvolta esasperata, rivolta a raccogliere le spinte di destra ed a fornire assicurazioni ai ceti ed agli ambienti più chiusi e conservatori. E' in questa atmosfera che sono maturate - non dimentichiamolo - le provocazioni e le aggressioni di questi giorni in Sicilia. Dietro l'oltranzismo del gruppo dirigente dc sono tuttavia evidenti anche precise motivazioni politiche, immediate ed a più lunga prospettiva. L'attacco ai sindacati e il preannuncio del sabotaggio che la DC farà al Senato alla legge sulla casa (dichiarazioni di Togni) costituiscono in materia dei tests abbastanza significativi. Ma vi è chi cerca di alzare ulteriormente i prezzi, ed ecco che Piccoli chiede al PSI l'assicurazione di una completa subordinazione alla politica di «tutta la DC» (ed in questa espressione non vi è anche un sottinteso interno al partito dello «Scudo crociato», poiché si vuole fare intendere fin da ora che questa politica dc sarà assistenziale, domani, le forze di destra delle quali Piccoli è rappresentante dovranno essere prevalenti e decisive).

Il più grave intervento della campagna elettorale - ed in un certo senso anche uno dei più significativi - è quello del vice-segretario Gullotti, massimo esponente dei socialisti siciliani. Egli si spinge fino al punto di dichiarare che vi è stata in questi giorni «una intesa che, nei fatti, s'è stabilita tra estrema destra e PCI: intesa che nasce dalla comune strategia di fondo delle due forze intesa a radicalizzare all'estremo la lotta politica». Si tratta, come ben si vede, di una versione esasperata e volgare della teoria degli « opposti estremismi », materia di dogma per la segreteria dello «Scudo crociato» e fattore non ultimo dell'inasprimento della situazione politica verificatosi negli ultimi mesi. Ma nelle scomposte reazioni democristiane vi è anche un'altra componente. Evidentemente, il gruppo dirigente del partito si era illuso di poter compiere la svolta dell'ultima sessione del Consiglio nazionale senza dover pagare un prezzo: ed un incoraggiamento a rafforzare questa convinzione era venuto dalle incertezze degli alleati di governo, ed in particolare del PSI, il quale ha ritardato non poco la presa di coscienza del colpo di barra democristiano e delle sue conseguenze. Dinanzi alla serena denuncia ed alla sberleffiata comunista, che ha inciso evidentemente in vasti settori politici della maggioranza, ecco allora che i dc perdono le staffe e mettono in mostra il loro imbarazzo. Espressione di questo stato d'animo, ieri sera, è stato un intervento alla TV del sindaco di Roma, il fanfaniano Darida, il quale ha cercato di giustificare come atto puramente normale il proprio incontro con il segretario del MSI, Almirante, che è stato in queste settimane, del resto, l'unico alto politico significativo compiuto dalla DC romana. L'ex presidente del Consiglio Rumor, che ha parlato a Ragusa, ha detto che la campagna elettorale, pur «limitata» e tale quindi da non investire «gli equilibri generali».

(Segue in ultima pagina)

Lutto per la cultura e il movimento comunista

È MORTO György Lukács

BUDAPEST, 4. György Lukács è morto oggi nella capitale ungherese. Il grande filosofo marxista aveva 86 anni. Lo ha stroncato un attacco di cuore: aveva continuato a lavorare fino a pochi giorni fa nella sua abitazione sul Lungo Danubio dedicandosi in modo particolare a suscitare la solidarietà degli intellettuali di tutto il mondo per la filosofia negra americana la compagna Angela Davis, attualmente detenuta e minacciata della pena di morte. A visitare la salma del grande scomparso si sono subito recati i massimi dirigenti ungheresi.



LA BIOGRAFIA A PAG. 3

Gravissimo episodio presso Agrigento nel clima di violenza alimentato dalle destre

Agguato fascista al compagno Attardi

Accoltellato dopo un comizio - Nessun dubbio sulla matrice politica dell'attentato - Dichiarazione del vicesegretario regionale del PCI Michelangelo Russo - Un telegramma di Longo A Milano un ordigno esplosivo contro una sezione del PSI

Rottura alla FIAT Verso lo sciopero di tutti i metalmeccanici

TORINO, 4. La FIAT ha provocato una nuova gravissima rottura con i sindacati. Le trattative che dovevano riprendere stamane non sono neppure cominciate. A poche ore dal momento in cui le parti dovevano incontrarsi, infatti, la FIAT ha confermato la decisione di licenziare per rappresaglia quattro operai delle carrozzerie di Mirafiori, un membro della Commissione Interna e tre rappresentanti sindacali. Di fronte a questo atteggiamento, che appare come una nuova sfida del monopolio dell'automobile, non solo ai lavoratori del gruppo ma a tutto il movimento sindacale, i dirigenti della FIOM, FIM e UILM non potevano far altro che «prendere atto» della impossibilità di proseguire il negoziato e decidere l'immediata convocazione dei propri Esecutivi nazionali in seduta unica per il pomeriggio di mercoledì a Roma al fine di decidere gli sviluppi dell'azione sindacale e in particolare di esaminare l'opportunità di chiamare alla lotta tutti i metalmeccanici italiani. Della nuova rottura provocata dalla FIAT le segreterie della FIOM, FIM e UILM informavano immediatamente le confederazioni che già ieri avevano espresso il proprio appoggio alla lotta dei lavoratori del gruppo. Nella tarda serata, dopo la ribadita intransigenza della FIAT in particolare per quanto riguarda i licenziamenti per rappresaglia, il ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha convocato le parti per martedì alle 10 a Roma presso il ministero.

Dal nostro inviato S. STEFANO QUIVISA (Agrigento), 4. Ancora un vile e criminale attentato di marca mafiosa e fascista, un altro drammatico anello alla catena di violenze ed intimidazioni anticomuniste che stanno caratterizzando questa ultima fase della campagna elettorale siciliana. Stavolta hanno tentato di ammazzare, accoltellandolo, un deputato regionale del PCI, Libero Attardi, tendendogli un agguato le cui circostanze facevano leva anche sul senso di responsabilità professionale del nostro compagno che è un affermato chirurgo. Appresa la notizia, il compagno Longo, segretario generale del PCI, ha inviato ad Attardi questo messaggio: «Ti esprime la fraternità solidarietà mia e del partito ed sdegnata protesta contro vile attentato. Lavoratori e antifascisti saranno darsi ferme, ripete contro ogni provocazione per garantire sviluppo democratico Sicilia attraverso successo partito ed avanzata sinistra». Le modalità dell'attentato, dunque, i cui autori non sono stati ancora identificati. Attardi, ieri sera, aveva parlato a Cammarata nel cuore della zona dell'Agrigentino in cui è candidato nelle liste del PCI. Al termine del comizio, dopo essersi trattato per alcuni tempo insieme ai compagni in sezione, è montato in macchina per raggiungere Santo Stefano di Gammara. Il compagno Attardi, ormai, ha trasformato un abbandonato casello ferroviario in una attrezzata clinica che serve una delle aree più disperse e abbandonate della provincia. Erano le 23,15 e Attardi era ormai quasi arrivato quando, sulla statale 118, ad un paio di chilometri da Santo Stefano, il parlamentare comunista ha notato una vecchia millecento Fiat tipo familiare, ferma al semaforo all'uscita della strada, con le luci di posizione accese. A breve distanza, i fari dell'auto di Attardi inquadavano la sagoma di un uomo esanime sulla strada. Un incidente e un ferito abbandonato da un pirata della strada, ha pensato Attardi, ed ha bloccato la macchina per prestare soccorso allo sconosciuto. Era invece il momento, la circostanza attesa dal crimine pergo, il momento. Attardi non era se non proprio il vile assassino, che, appena Attardi s'è chinato su di lui poggiando a terra un ginocchio per soccorrerlo, è balzato addosso al nostro compagno sferrandogli una tremenda coltellata dal basso verso l'alto, «a scucirlo», come si dice nel gergo della criminalità siciliana. Un po' per l'istintiva reazione di autodifesa che l'ha spinto all'indietro, e un po' per la resistenza opposta dal lembo della giacca, Attardi è riuscito ad evitare che la lama gli squarciasse la gola, ma non che la punta del coltello penetrasse nella del collo: una ferita profonda quattro centimetri e larga otto, fortunatamente senza che fosse leso alcun organo. Bene, si sa, il compagno Attardi ha tentato di reagire: inermemente ha raggiunto la sua auto per afferrare un arnese qualsiasi con cui fronteggiare il ritorno del vile aggressore. Ma costui, forse impaurito o forse sicuro di aver sistemato la sua vittima, ne ha approfittato per tornare nella sua macchina ferma a breve distanza che è partita in quarta così rapidamente da far ritenere che a bordo vi fosse accattato almeno un complice. Al compagno Attardi, che cominciava a perdere le forze, non è rimasto allora altro da fare che riguardare faticosamente il posto di guida della sua auto e percorrere lentamente - tamponando la ferita con un fazzoletto - il breve tratto di strada che ancora lo separava dalla clinica dove i suoi colleghi provvedevano a medicarlo (sono stati necessari dieci punti di sutura) e a fargli il necessario. Le sue condizioni sono soddisfacenti, mentre veniva dato l'allarme ai carabinieri. Una prima battuta, condotta ancora a Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)



SCIOPERI A VENEZIA E BOLOGNA. Grandi scioperi e manifestazioni si sono svolti ieri a Venezia e a Bologna. Decine di migliaia di lavoratori si sono astenuti dal lavoro dando una forte risposta alla controffensiva del padronato che vuol far pagare duramente ogni operaio il processo di ristrutturazione in atto. Imponenti cortei si sono svolti nelle due città, conclusi con manifestazioni in piazza S. Marco a Venezia e in piazza Maggiore a Bologna. Nella foto: una immagine di piazza S. Marco gremita di operai

Il Consiglio atlantico si chiude in un'atmosfera di tensione e di sospetto

L'ITALIA TACE SU PORTOGALLO E GRECIA «Esplorazione» a Mosca per le truppe

Grave silenzio della delegazione italiana che non si associa alla denuncia norvegese contro i due paesi fascisti - Luns sostituirà Brosio

OGGI il manager APPRENDIAMO DA «24 Ore» (4 giugno) che a Milano, presso la Camera di Commercio, si è svolta una riunione che ha rappresentato una «autocritica» e non processo per il manager di un'azienda che, nel fatto che doendo guidare una fabbrica italiana non si sente mai abbastanza americano. La costante ogni mattina cerca di consolarlo e gli dice: «Sei tutto Mac Namara», ma lui non è tranquillo e si domanda: «Si vede che sono di Lodi?», e soffre nel suo cuore trepidante. «La stragrande maggioranza dei dirigenti intervistati ha dimostrato - scrive ancora «24 Ore» - una olimpica indifferenza verso il mondo esterno. Una discreta fetta ha però proposto qualche slogan di chiara marca bassettiana del tipo: "il dirigente deve uscire dal cancelli"». «Atte capite? I centocinquanta lavoratori che sono venuti domenica scorsa a Roma e i milioni di loro compagni che vanno in fabbrica o nei campi, sono guidati da dirigenti e manager», che mostrano una «olimpica indifferenza verso il mondo esterno» e che si propongono di uscire dal cancelli. «Quando si decideranno i metalmeccanici a portarsi con loro, gentilmente, il direttore generale perché faccia per qualche mese almeno il pendolare?». Alberto Jacoviello (Segue in ultima pagina)

Dal nostro inviato LISBONA, 4. Il Consiglio ministeriale della NATO ha concluso i suoi lavori dopo due giornate tra le più tempestose dell'intera storia dell'alleanza. Tre temi si sono incrociati: quello creato dalle bombe che hanno isolato Lisbona per molte ore dal resto del mondo, quello esplosivo riferito all'interno stesso del Consiglio della NATO e che ha coinvolto in un violento alterco i ministri degli esteri della Norvegia, Portogallo e della Grecia, nonché il segretario generale dell'alleanza, Brosio, e, infine, il dramma delle perplessità emerse in piena luce, apparentemente sulla risposta da dare alla proposta sovietica per una riduzione bilanciata delle truppe in Europa ma in realtà, sulle prospettive del rapporto tra Stati Uniti ed Europa occidentale. Ognuno di questi tre drammi, e a maggior ragione, evidentemente, tutti e tre assieme, costituiscono non soltanto i sintomi ma i prodromi di un processo che dalla accentuazione del sospetto reciproco potrà portare a vere e proprie lacerazioni in seno all'alleanza. Probabilmente si tratterà di un processo ancora lungo e tutt'altro che lineare. Ma a Lisbona se ne sono colti i segni tangibili e persino fragorosi. Chi ha fatto esplodere le bombe ha di fatto ottenuto lo scopo che si prefiggeva: richiamare bruscamente il legame organico che c'è tra la NATO e le guerre coloniali del Portogallo in Africa. Certo, se questo non fosse un paese fascista tale scopo avrebbe potuto essere raggiunto con altri mezzi. Ma nessuno deve dimenticare che

Il generale massacratore



Il generale americano John Donaldson (a destra) è nelle precesse per l'omicidio di cinque civili sud-vietnamiti, avvenuto nel 1968. Donaldson, allora colonnello, era il comandante della brigata del tenente Colley e, come lui, viene processato solo ora, benché fosse noto da un pezzo che il suo «passatempo» preferito, in Vietnam, era quello di mitragliare contadini dall'elicottero. Donaldson non faceva alcun mistero dei suoi strani «gusti» ed era lui stesso a chiedere di essere ritratto in macabre foto come questa

Una morte che viene a concludere un'aspra e gloriosa vicenda

La scomparsa di Lukács

L'influenza di Simmel e di Weber negli anni di Heidelberg - Una contraddittoria attivazione politica - Commissario all'istruzione della Repubblica di Bela Kun - A Vienna e a Mosca - Il travaglio del '56 e gli ultimi interventi

Una morte che percuote, quella di György Lukács. Perché è anche la conclusione di una aspra, gloriosa vicenda del marxismo europeo. Lukács era nato a Budapest il 13 aprile 1885. A Budapest e a Berlino aveva compiuto gli studi universitari. Nel 1912 si era stabilito a Heidelberg. Simmel e l'amico Max Weber, il grande sociologo borghese,

gli forniscono, a cavallo del primo decennio del secolo, le «lenti metodologiche», come dirà lui stesso, attraverso cui legge Marx. Il sindacalismo e Sorel e, durante la guerra, la conoscenza delle opere di Rosa Luxemburg sono gli elementi di una prima, e certo contraddittoria, attivazione politica.

Nel fuoco dei grandi e terribili eventi rivoluzionari che dopo la guerra e sulla spinta dell'ottobre sconvolgono l'Europa, si brucia l'anticapitalismo romantico. Lukács si iscrive al partito comunista, diventa commissario per l'istruzione della Repubblica dei Consigli di Bela Kun. La sconfitta della rivoluzione ungherese lo vede emigrare a Vienna dove resterà fino al 1929. Il periodo della emigrazione viennese è certo uno dei più drammatici. La Terza Internazionale, dopo lo scacco dei movimenti rivoluzionari, è scossa da un dibattito di linea che ha tra i suoi protagonisti il collettivo di redazione della rivista «Kommunistismus» di cui Lukács è parte importante. Vengono qui elaborati alcuni temi, che costituiscono i momenti teorici portanti di *Storia e coscienza di classe* dello stesso Lukács e di *Marxismo e filosofia di Korsch*, ambidue risalenti al 1923.

Nel 1930 Lukács si trasferisce a Mosca, come collaboratore dell'Istituto «Marx-Engels». Poi a Berlino, dove si occupa principalmente dell'attività di partito fra gli intellettuali. Dopo l'avvento del nazismo al potere, è nuovamente a Mosca, dove insegna all'Istituto filosofico dell'Accademia delle scienze. Torna a Budapest nel 1945; è nominato ordinario di estetica e filosofia all'università.

Ma la sua «via al marxismo», per citare il titolo di un suo celebre scritto autobiografico, è ancora lontana dall'essere conclusa. Il grande intellettuale europeo, che conta fatica e passione persegua una rigorosa collocazione di classe è sconvolto dal drammatico 1956, e costretto a verificare dolorosamente quanto ancora la riflessione marxista e la pratica politica possano essere reciprocamente impenetrabili. Ministro dell'istruzione, è costretto a lasciare l'Ungheria; quando torna riprende silenziosamente il suo posto e la sua attività.

Rientrerà nel partito, irriducibilmente teso nella sua battaglia antidemocratica a costruire quella «scienza marxista universale», sono parole sue, che «può dare alla mia vita un contenuto indistruttibile». Difficile, tanto più se pensiamo alla sua ultima monumentale fatica, *Estetica e, ancor più, al progetto di una Ontologia*, una scienza dell'essere, più volte ripreso negli ultimi tempi, difficile — dicevamo — non cogliere in queste parole un accento del prediletto Hegel. Davvero, per il marxista Lukács, la grande controversia sul rapporto Hegel-Marx non aveva ragione di essere, indiscutibile essendo per lui la continuità di dimensione filosofica tra l'universo del primo e quello del secondo. In questo, singolarmente vicino agli amici nemici della scuola di Francoforte, o addirittura alle grezze schematizzazioni del «materialismo dialettico».

Ma non è certo questo il momento, non è certo questa la sede per avviare un simile discorso. Per molti di noi, Lukács è stato colui che recuperando il terreno della cultura a un'indagine sociologica e a una sua pur sommaria verifica politica, ne ha svelata la «cattiva coscienza» (si pensi a *La distruzione della ragione*, di Giovanni Hegel e i *problemi della società capitalista*, alla battaglia per il realismo, dai saggi su Goethe e Mann fino a Solgenitzin). Per molti di noi, certo, egli è stato una «via al marxismo».

Che l'orizzonte della sua operazione teorico-politica fosse poi ancora quello determinato dalle strutture del pensiero classico tedesco, e quindi di una deviazione culturale ancora organicamente imparentata con la borghesia che ne era stata la originaria matrice sociale, determina degli scarti nel suo essere marxista e apre, per noi, la possibilità di un discorso critico. Si tenga però conto del fatto che egli fu uno di quegli «uomini storici» il cui compito è «di conoscere l'universale, di capire che il mondo si incarna necessariamente verso una nuova tappa, di proporci ciò come fine, e di mettere in esso la loro energia». E di questo Hegel, certo, Lukács ne sarebbe compiaciuto.

Da un'intervista di Lukács all'Unità



Da un'intervista di Lukács all'Unità

Riforme e democrazia: con chi e contro chi

Il 28 agosto 1966 György Lukács concesse all'Unità una importante intervista nella quale affrontò un complesso di questioni inerenti alla riforma economica avviata in Ungheria e più in generale al funzionamento della democrazia nei paesi socialisti. Egli dichiarò, tra l'altro: «Si tratta di ottenere con una mobilitazione cosciente e costante la collaborazione democratica e reale in tutti i problemi della riforma di tutti coloro che — direttamente o indirettamente — sono interessati a debellare realmente nella pratica l'indifferenza nata nei lavoratori nei confronti della propria attività, in conseguenza della burocratizzazione. Una simile democrazia reale non può essere "introdotta" con nessun decreto. Può essere solo il risultato di un lavoro di trasformazione, accanito e deciso, operato sulle basi reali della vita stessa. Proprio per questo, il primo giusto passo consiste nel dare la massima autonomia alle aziende nella realizzazione concreta della programmazione. Bisogna eliminare i vin-

coli burocratici esistenti nelle aziende, negli organismi locali, ecc., bisogna impedire che le iniziative vengano paralizzate; e allora, se i lavoratori stessi parteciperanno attivamente a questo lavoro, sarà possibile ristabilire la loro volontà e la loro energia nella edificazione positiva». (...) «La condizione per la realizzazione della riforma avviata ora, sta non solo nella democratizzazione effettiva, ma anche nella collaborazione fra i massimi dirigenti e l'iniziativa spontanea delle masse, una collaborazione la cui punta sia rivolta contro l'irrigidimento burocratico e i suoi fautori. Ci vorranno lunghi anni perché lo sforzo produttivo di milioni di uomini possa creare una nuova economia (ben fondata dal punto di vista marxista) e realizzare così la possibilità di una nuova vita (socialista). Ma se in questo momento si presenta nella pratica la prospettiva di una simile evoluzione, si può e si deve valutare il primo passo reale fatto in questa direzione».



Max Nicholson La rivoluzione ambientale Garzanti

FOGGIA: GLI APPETITI ELETTORALI DELLA D. C.

L'onorata società dei notabili

«Sua eccellenza» arriva nell'allucinante quartiere Candelaro - Nove nomi di eroi per nove vicoletti - Scuole come celle - Le acrobazie «extraparlamentari» del sindaco democristiano - Centomila tra disoccupati, sottoccupati e giovani in cerca del primo lavoro - Una città di transito - La fuga dei migliori

Dal nostro inviato

FOGGIA, giugno. Il titolo: «Adesso hanno un nome otto traverse e una piazzetta del Rione Candelaro — Il sottosegretario Russo ha rievocato il sacrificio degli eroi...» — Il sindaco Salvatore ha detto che si sono volute richiamare memorie storiche in uno dei più antichi e nobili quartieri». La foto sopra l'articolo: il signor sottosegretario Vincenzo Russo che scopre la targa di una strada.

Questo il servizio giornalistico, sul fatidico evento cittadino, che è stato pubblicato dalla Gazzetta del Mezzogiorno di mercoledì 25 maggio. Appena arrivato a Foggia vedrò il rione così prezioso, che «si avvia — ha detto il sindaco — a porsi all'avanguardia del progresso civile e sociale». E' quindi un interessante punto di partenza per cominciare a conoscere questa città, feudo democristiano da vari lustri, governata dalla Dc con chiunque si prestasse a reggerle il sacco: dai monarchici al più recente centrosinistra, in cronica crisi. Date le premesse del servizio della Gazzetta ci si può aspettare di tutto, ma mai — nemmeno a essere molto smaliziati sulle spregiudicate «opere pubbliche» del regime dc — quello che poi si vede. Come il CEP di Bari, come altri vergognosi quartieri costruiti dalla Dc meridionale ai margini delle città elefantache, anche il Candelaro risponde ai requisiti permanenti di questi centri di edilizia popolare: è stato costruito con denari pubblici, è servito alle private speculazioni edilizie, ci si vive male e viene utilizzato come teatro stabile dalle autorità cittadine per ogni genere di inaugurazioni, benedizioni, prime pietre. Fino alle recentissime «targhe» stradali.

Al Candelaro si arriva subito dopo le porte della città vecchia. Lasciamo la macchina per andare a piedi lungo quelle che il solito giornalista della Gazzetta ha descritto come «traverse ampie». La ampiezza indubbiamente non manca: larghi stradoni non asfaltati, pieni di sassi e di polvere, e ai fianchi case da brivido con gli infanchi malridenti, gli scarichi di miseria dalla finestra e dai balconi brancolanti nel vuoto. Ovunque, in questa giornata di vento, un polverone compatto persistente, che copre tutto. Ogni tanto, vasti spazi dove corrono e giocano bambini vestiti di pochi stracci, avvolti nella polvere. C'è anche una scuola materna, a Candelaro: le maestre ci ricevono con gentilezza in cinque stanzoni che sembrano più cantine che aule.

L'umidità corre tutto e a sei anni si conoscono già i reumatismi. Dovrebbero essere felici i cittadini di Candelaro perché hanno dato qualche nome di «eroi» a nove vicoletti del loro fatiscante reticolo urbano. Dice sempre il giornale: «Cancellata la numerazione (prima, seconda, terza



FOGGIA — La squallida desolazione del rione Candelaro

traversa) che sapeva di reclusorio, d'isolamento, il vecchio Candelaro s'apre alla speranza, si anima, riprende fiducia: nel ricordo dei morti per ritornare alla vita».

Di questo autentico cinismo, al limite della irrisone, è impastato il clientelismo democristiano nel Sud d'Italia. Eppure questi notabili democristiani di Foggia, si danno arie di progressisti. Per esempio il sindaco, Salvatore, è ufficialmente della «sinistra di base» ma ora, per le elezioni comunali del 13 giugno, si è alleato con il doroteo onorevole Vincenzo Russo, sottosegretario ai Lavori pubblici.

Salvatore ha una robusta clientela locale (7 mila preferenze a Foggia) e la simpatia con i soliti metodi della corruzione dc. In compenso, si abbandona a giri di valzer romantici con tutto quello che può trovare di più a sinistra.

Per esempio partecipò — anche se non invitato — a una riunione di gruppi extraparlamentari nella quale faceva una relazione sulla Cina per polare il prof. Geymonat (figlio del noto Ludovico Geymonat, filosofo della scienza). Il sindaco parlò a proposito e a proposito e si fece un po' di pubblicità. Gli atteggiamenti di Salvatore, del resto, sono sempre spregiudicissimi e colmi di giovanili impulsi estremisti.

Con lo stesso spirito Salvatore volle partecipare al convegno meridionale dell'UISP tenendovi un discorso che addirittura strabiliò i partecipanti comunisti, socialisti, di sinistra: un attacco violento allo sport professionistico, ai vergognosi giri di milioni e di miliardi, alla corruzione dello sport capitalista. Una settimana il Comune versava centocinquanta milioni alla squadra del «Foggia», il

cui presidente, l'Esce, è anche il potente presidente del Consorzio agrario. Come dire che le parole volano mentre le ricevute dei denari elargiti, restano.

Tutto questo avviene a Foggia, al centro di una zona che ha il primato di centomila disoccupati, sottoccupati, giovani diplomati in cerca di prima occupazione e un saldo migratorio negativo di circa duecentomila unità. A livello comunale non si è fatta alcuna politica organica e perfino lo inviato del *Corriere della Sera*, sceso al Sud in questa vigilia elettorale, ha dovuto scrivere che Foggia è una città sorta come un caotico e disordinato accampamento». Ma non di questo parla la campagna elettorale della Dc: che le targhe al Candelaro (dove è candidato il capo-gabinetto del sindaco per il collegio provinciale, la figura più compromessa nei giochi clientelari) un altro specchio per le allodole è costituito dalla promessa di insediare qui l'industria aeronautica che la Aeritalia si è impegnata a costruire al Sud. Si sa già però che identiche promesse hanno avuto i dc della Campania.

La Dc nazionale, Moro e Colombo, non hanno detto una parola su questo problema nei comizi foggiani ma i Vincenzo Russo e i Salvatore soffiano sulle speranze, giurano sui formidabili appoggi che garantiranno a Foggia la vittoria. Ecco un altro esempio di come si mettono i semi e si fanno crescere municipalismi come quelli di Reggio Calabria e dell'Aquila.

Il nodo dello sviluppo nel foggiano è altrove. L'Aeritalia rientrerebbe perfettamente in un piano di investimenti organico per tutta la provincia, ma in sé e per sé non ha alcun senso se non quello di suscitare speranze egerate con i conseguenti, tumultuose delusioni.

Problemi seri Foggia ne ha molti da affrontare, e con urgenza, se vuole salvarsi. La città ha toccato i 140 mila abitanti (quasi il doppio di vent'anni fa) subendo una immigrazione che avrebbe potuto significare ulteriore ricchezza e sviluppo. Ma non ha fatto che una sorta di movimento caotico di popolazioni in transito: dalle zone povere dell'interno a Foggia e poi, dopo una sosta di qualche anno, la fuga all'estero e al Nord. Inevitabile, questo flusso migratorio e con queste caratteristiche, dato che non si sono create insediamenti coordinati della industria, decentramenti opportuni, sfruttamento razionale delle immense risorse naturali (dalla terra, fra le più ricche e fertili, alle miniere di bauxite o all'altalime).

In queste condizioni gli stessi insediamenti che si sono ottenuti — la Lanerossi a Foggia, il prossimo quarto centro petrolchimico a Manfredonia — diventano o rischiano di diventare le consuete cattedrali nel deserto. Su questi temi che, visti da una angola-

zione di comprensorio e di provincia appaiono ancora più determinanti, occorre arrivare al confronto fra le forze politiche. Lo disse del resto una fonte non sospetta, anni fa: l'onorevole Scardaccione, democristiano e già presidente dell'Ente acquedotti pugliese (che è un carrozzone da non confondere con l'Ente per l'Irrigazione di Puglia e Lucania guidato dal compagno socialista Scrangaglia). In un momento di sincerità, rispondendo alle note tesi di Mani Stoll sulla liquidazione della agricoltura meridionale, Scardaccione parlò delle grandi possibilità agricole e industriali anche della zona foggiana e delineò una articolazione di investimenti e insediamenti che sulla carta assomigliava molto a quella che noi comunisti da anni indichiamo. Ma sulla carta: nella pratica — mi dice il compagno Carmeno, nostro capoluogo alle comunali e Segretario della Federazione — la Dc tutta si è sempre sottratta a un reale confronto.

Preferiscono, con il loro sottosegretario in testa, un accampamento disgregato, una miseria corruttibile, la fuga dei migliori.

Ugo Baduel

Si apre oggi a Roma l'assemblea nazionale dei delegati del Sindacato nazionale scrittori. L'appuntamento è fissato per le ore 10, presso l'aula magna dell'Istituto Duca degli Abruzzi, via Palestro 38.

Questo incontro è il primo risultato del processo di decentramento del Sindacato, che si è venuto articolando negli ultimi mesi in sezioni regionali autonome. Anche la composizione della base sociale presenta caratteristiche nuove: essa si è allargata a traduttori e collaboratori esterni delle case editrici e degli organi di informazione di massa. Il Sindacato nazionale scrittori ha così realizzato gli impegni presi in una precedente assemblea generale a Roma.

L'assemblea, che prosegue anche domani, vedrà riuniti i delegati eletti dalle sezioni regionali, e sarà in sostanza la costituente del rinnovato organismo. L'ordine del giorno, infatti, prevede (oltre ad alcuni punti di ordinaria amministrazione) l'impostazione di un'azione veramente sindacale, con la provvidenza del nuovo statuto.

Si concluderà così la gestione della segreteria provvisoria che rassegnare le sue dimissioni, e verranno eletti i nuovi organi.

Al lavoro dovranno partecipare, senza diritto di voto, tutti gli iscritti al Sindacato.

Oggi la «Costituente» degli scrittori

L'industria dell'eroticismo

Si moltiplicano gli affari di chi vende pornografia - Le opere di seria informazione scientifica ignorate dalla scuola - L'educazione sessuale dei ragazzi e la repressione - I presidi che proibiscono i pantaloncini o misurano la lunghezza delle gonne alle allieve - I fautori dell'ordine

Altri libri e pubblicazioni si aggiungono a quelli già numerosi dedicati all'educazione sessuale dei giovani ed anche degli adulti. Opere sempre più complete nell'informazione — per esempio quasi tutte ora trattano dei mezzi anticoncezionali — accuratezza scientifica, disinvoltate e alcune prive di preoccupazioni moralistiche.

Fra le più recenti possiamo segnalare *Preliminari per una coscienza sessuale* di M. Gioia, Roma, Armando, 1970, 163 pag., 1500 lire, scritto in chiave sociologica e antropologica oltre che biologica e medica. *Il problema inventato* di M. Bernardi, Emme Edizioni, 224 pag., 2000 lire (rivolto agli adulti, ammette esplicitamente il diritto ad una vita sessuale giovanile non necessariamente finalizzata al matrimonio, e nega che esista una morale sessuale come branca della morale generale); *Cresceremo, educazione sessuale per i preadolescenti*, Firenze, Le Monnier, 1970, 43 pag., 800 lire (breve, molto illustrato, fa appello allo sbocco familiare dell'amore); è uno dei primi che accennano agli anticoncezionali; *Istruzione sessuale per gli studenti delle Scuole Medie e i loro genitori* di E. Oliva, Milano, Feltrinelli, 1970, 120 pag., 600 lire (doveva servire ad un corso da tenersi in una scuola romana, poi fallito per interventi burocratici; un testo chiaro e spiegato); *Inserito di «Giorni-Vie Nuove»* dedicato all'educazione dei ragazzi

nelle prime tre puntate e degli adulti nelle altre quattro, con testi di Cesare Musatti e brani del libro *Il mistero della vita svelato ai miei alunni*, ed. *I diritti della scuola* dell'insegnante Odilia Veronesi; G. e Th. Bergeron, Fr. Nicolas *Guida all'educazione sessuale dei giovani*, Milano, Perro, 1970, 126 pag., 1800 lire (composto da schede ciascuna su un argomento). Esce anche dall'anno scorso un mensile d'informazione sessuale, «Venus», ed. Inteurop, una copia 1000 lire, con contributi di specialisti italiani e stranieri, molti dei quali indiscutibile competenza, e con uno scritto redatto da un prete in ciascun numero, visto che siamo in Italia.

Infine merita un cenno particolare la nuova collana «Informazione sessuale Bompiani», nella quale sono comparsi già cinque densi volumetti del prezzo di L. 1000 ciascuno: H. Kentler *L'educazione critica della sessualità*; K. Rosenbauer *Gli organi genitali*; P.H. Gebhard, I. Rovboch, G. Giese *La sessualità della donna*; H. Fridim *I metodi anticoncezionali*; K. Freund *L'omosessualità*. Il libro di Kentler nasce da esperienze pedagogiche e di psicologia sessuale e si richiama ad una lettura critica di Freud e della sinistra psicoanalitica (Reich, ecc.). Contiene passi che possono dare fastidio e suscitare l'impressione che l'autore sopravvaluti il contributo dell'emancipazione sessuale alla trasformazione rivoluzionaria della società, ma

molte delle sue tesi sono da accogliere quanto meno come stimolo a far chiarezza nell'impostazione del problema educativo. La sua preoccupazione è che l'educazione sessuale non serva da sostegno al «sistema». A questo scopo la via che egli suggerisce è quella di un'educazione antirepressiva ed antiautoritaria.

Assai persuasiva è l'analisi di molti scritti che si propongono chiaramente di togliere i giovani in un assetto sociale considerato indiscutibile e fanno del motivo dell'«ordine sessuale» un sostegno della campagna per l'ordine in assoluto, come pure quella delle teorie che esplicitamente o no fanno appello alla repressione sessuale sotto forma di «sullimazione» dell'istinto come premessa per insegnare a vivere in una società che esclude l'indipendenza e l'autodeterminazione. L'alternativa consiste per Kentler nell'introduzione di un'educazione che punti il meno possibile sulla repressione, sulla rigida separazione dei ruoli sessuali, che controlli il bambino nel modo più flessibile, così che le norme di comportamento possano essere da lui assimilate criticamente.

Come si vede da questa parziale elencazione, il boom delle opere sull'educazione sessuale che l'editoria mette a disposizione di giovani, insegnanti, genitori continua. Ma c'è da chiedersi chi acquista queste opere, visto che la scuola resta indifferente. Si ha notizia d'iniziativa sporadiche ma nessun segno preannuncia l'intenzione di dare inizio almeno ad una sperimentazione su vasta scala. Si hanno poi notizie di continui interventi repressivi. A Genova Cortigiano, per fare qualche esempio, c'è voluta una lotta di quartiere e l'intervento di un consiglio di fabbrica per far rimettere alla scuola obbligatoria dei ragazzi di classe differenziale espulsi per atti «contrari alla morale», a Vigevano un preside misura la lunghezza delle gonne delle scolare, a Perugia il preside proibisce i minishorts, a Tortona un ragazzo disegna una scena «scabrosa» e la professoressa finisce nei guai.

Sugli altri fronti tutto resta invariato. La pornografia continua a trovare i suoi consumatori soprattutto fra i signori di mezza età, il filone del film erotico è in declino e in compenso, e senza danni evidenti, compiono atteriti nude negli altri film, dilaga il fumetto sadico masochista e naturalmente fascista senza turbare i sonni dei moralisti.

Giorgio Bini

Un compito educativo si trasforma in speculazione editoriale

Contro i licenziamenti e le rappresaglie padronali, per una nuova politica economica

IMPONENTE SCIOPERO A BOLOGNA

Forte manifestazione a Venezia

Il « Resto del Carlino » non è uscito - Il grande comizio bolognese di piazza Maggiore - Migliaia di lavoratori in sciopero radunati in piazza San Marco - Ferme tutte le attività di Porto Marghera

Decisione del CIPE

L'ENEL costruirà centrali nucleari di tipo avanzato

Consorzio con francesi e tedeschi che realizzeranno i primi due reattori - Rinvio ancora in riesame approfondito del programma del CNEN

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica ha deciso ieri l'adesione dell'ENEL al progetto UNIPED, per la costruzione di due centrali elettronucleari avanzate in Germania e Francia, ma ha rinviato ad un esame più approfondito sia il programma particolareggiato del Comitato per l'energia nucleare (CNEN) e il progetto per la costruzione della nave a propulsione nucleare. Ha costituito tuttavia appositi comitati per studiare i due problemi.

Il progetto UNIPED consiste in una « dichiarazione di intenzioni comune » dell'Ente elettrico francese, dell'ENEL e della nazionalesocietà elettrica privata tedesca, la RWE, di voler costruire in Francia entro il 1975 una centrale nucleare di tipo avanzato di 1.200 megawatt secondo il modo PWR (reattore autofertilizzante veloce raffreddato a sodio) e successivamente, in Germania occidentale, una seconda centrale della stessa potenza secondo il modello SNR, un po' diverso da quello francese. I tre partecipanti avranno una quota di capitale uguale e la società che gestirà i reattori, ma uno di essi — l'ENEL — non avrà sul territorio una realizzazione pratica. In tutto il resto i partecipanti sono uguali: l'energia potrà essere esportata in ciascuno dei due paesi ove non si trova l'energia. Le centrali francesi e tedesche industriali saranno ripartite un terzo ciascuno, personale tecnico italiano parteciperà alle reazioni in questo campo, dirazionalmente, cioè che i ricercatori e il PCI più volte avevano denunciato, e cioè che lo scarso impegno di mezzi e di uomini nella ricerca avrebbe procurato alla lunga gravi danni allo sviluppo economico del paese. Oggi sulla realizzazione dei progetti di reattori a sodio autofertilizzanti si gioca, infatti, l'autonomia energetica del paese; si pensi che mentre su ogni kw/m oggi prodotta si spende 100 mila lire, per un reattore a sodio si spende 100 milioni. Il problema è di natura commerciale: i costi sono 20 centesimi per chilowattora. Chi ha frenato il programma nucleare italiano è dunque un lavoratore per le società petrolifere del petrolio internazionale e per i grandi gruppi statunitensi che fino ad oggi hanno il monopolio della fornitura degli impianti elettronucleari.

La ragione dello squilibrio dell'associazione, quindi, è nel fatto che in Italia c'è differenza della Francia o della Germania occidentale — gli studi sui reattori autofertilizzanti veloci sono meno avanzati. Si è verificato in questo campo, dirazionalmente, cioè che i ricercatori e il PCI più volte avevano denunciato, e cioè che lo scarso impegno di mezzi e di uomini nella ricerca avrebbe procurato alla lunga gravi danni allo sviluppo economico del paese.

La ragione dello squilibrio dell'associazione, quindi, è nel fatto che in Italia c'è differenza della Francia o della Germania occidentale — gli studi sui reattori autofertilizzanti veloci sono meno avanzati. Si è verificato in questo campo, dirazionalmente, cioè che i ricercatori e il PCI più volte avevano denunciato, e cioè che lo scarso impegno di mezzi e di uomini nella ricerca avrebbe procurato alla lunga gravi danni allo sviluppo economico del paese.

La ragione dello squilibrio dell'associazione, quindi, è nel fatto che in Italia c'è differenza della Francia o della Germania occidentale — gli studi sui reattori autofertilizzanti veloci sono meno avanzati. Si è verificato in questo campo, dirazionalmente, cioè che i ricercatori e il PCI più volte avevano denunciato, e cioè che lo scarso impegno di mezzi e di uomini nella ricerca avrebbe procurato alla lunga gravi danni allo sviluppo economico del paese.

La ragione dello squilibrio dell'associazione, quindi, è nel fatto che in Italia c'è differenza della Francia o della Germania occidentale — gli studi sui reattori autofertilizzanti veloci sono meno avanzati. Si è verificato in questo campo, dirazionalmente, cioè che i ricercatori e il PCI più volte avevano denunciato, e cioè che lo scarso impegno di mezzi e di uomini nella ricerca avrebbe procurato alla lunga gravi danni allo sviluppo economico del paese.

di ricerca pubblico che in Italia abbia raggiunto le dimensioni nelle quali questa multidisciplinarietà possa svilupparsi efficacemente, con positivi risultati. Sono veramente fuori luogo le « contestazioni » di alcuni ambienti industriali. I quali vorrebbero che gli ulteriori stanziamenti per la ricerca andassero alle imprese, anziché a presiedere dalla polemica anticapitalista, poiché nel CNEN si sviluppano o possono incrementarsi attività di ricerca che nessuna industria è interessata a fare.

Il governo, dunque, deve ancora fare una scelta riguardo al CNEN, una scelta che respinga le pretese della industria — compresa quella statale — di mettere ulteriori ipoteche sui programmi di ricerca nucleare, realizzando in sede pubblica effettivi poteri di coordinazione dei programmi industriali e di ricerca. Solo in tal caso anche un problema come quello del programma della nave nucleare, cui è interessata la FIAT ma che molti ricercatori ritengono inutile, potrà essere risolto senza ulteriori indugi.

Dopo la nuova provocazione del monopolio

Si prepara la risposta di massa contro le rappresaglie FIAT

La conferenza stampa dei segretari generali della Fiom, Fim e Uilm - I sindacati decisi a chiamare all'azione tutti i metalmeccanici ita Donat Cattin ha convocato le parti per martedì Mercoledì riunione comune degli Esecutivi delle organizzazioni dei lavoratori - Ieri nuove fermate

Alla fine del mese nuovo incontro di CILG-CISL-UIL per l'unità

TARQUINIA, 4. Dopo due giorni di dibattito la riunione delle segreterie della CGIL, CISL e UIL per la elaborazione di un documento programmatico sulla unità sindacale si è conclusa stasera. I colloqui, già in corso da tempo, si sono incentrati particolarmente sui problemi relativi all'autonomia e all'incapacità, alla democrazia interna, alle strutture di base, alla collocazione internazionale ed ai tempi del processo unitario.

Al termine dell'odierno incontro, è stato diramato un comunicato ufficiale nel quale si afferma che « le segreterie si sono riunite per discutere le proposte elaborate dai gruppi di lavoro concernenti il documento programmatico dell'unità sindacale ».

« Le segreterie — è detto nel comunicato — hanno deciso d'incontrarsi nuovamente per proseguire il dibattito nei giorni 24 e 25 giugno, anche alla luce della discussione che ciascuna confederazione svolgerà nell'ambito dei rispettivi organi direttivi, fissate per le prossime settimane. Le tre segreterie hanno confermato l'impegno di dar luogo ad un convegno unitario, concernente il ruolo del sindacato nei problemi dell'integrazione europea, per i giorni 21 e 22 giugno. E' stata inoltre riconfermata per la prima quindicina di luglio la riunione degli esecutivi confederali



I lavoratori in corteo per le vie di Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 4. Alla strategia del terrorismo la classe operaia bolognese oppone la sua salda compattezza, la sua combattività, la potenza ed il valore del suo patrimonio di esperienze e di alleanze che la collegano all'intero schieramento democratico. Questo, in stretta sintesi, è il risultato della manifestazione dei lavoratori dell'industria e del commercio che stamane ha dato una risposta di massa all'«onda» di licenziamenti, riduzioni di orario, chiusura di fabbriche, la classe operaia oppone con la forza della sua unità, la sua capacità di valore del suo patrimonio di esperienze e di alleanze che la collegano all'intero schieramento democratico. Questo, in stretta sintesi, è il risultato della manifestazione dei lavoratori dell'industria e del commercio che stamane ha dato una risposta di massa all'«onda» di licenziamenti, riduzioni di orario, chiusura di fabbriche, la classe operaia oppone con la forza della sua unità, la sua capacità di valore del suo patrimonio di esperienze e di alleanze che la collegano all'intero schieramento democratico.

Dalla nostra redazione

TORINO, 4. La FIAT ha lanciato una nuova sfida, aperta troncando a tutto campo le trattative che dovevano riprendere oggi non sono nemmeno cominciate. Infatti questa mattina a poche ore dal momento in cui le delegazioni dovevano tornare a riunirsi attorno ad un tavolo — i sindacati hanno avuto la conferma che la FIAT intendeva procedere al licenziamento per rappresaglia di quattro operai delle carrozzerie di Mirafiori, un membro di Commissione interna e tre rappresentanti sindacali.

Le segreterie nazionali della Fiom, della Fim e della Uilm, dopo aver fatto sapere alla FIAT che ovviamente non accetteranno le condizioni per riaprire il negoziato, hanno informato di ciò che avveniva le Confederazioni nazionali che hanno convocato mercoledì pomeriggio a Roma in seduta unitaria gli esecutivi nazionali FIM-FIOM-UILM, per decidere se chiamare alla lotta tutta la categoria metalmeccanica. In serata il ministro del Lavoro on. Donat Cattin ha convocato le parti per martedì mattina alle ore 10 a Roma presso il ministero.

Come si è giunti ad un punto così grave? Lo hanno spiegato stasera in una conferenza stampa i segretari generali della Fiom, Trenin, della Fim, Carniti, e della Uilm, Benvenuto, assieme alle segreterie provinciali dei sindacati ed al delegato del «Coordinamento nazionale del gruppo FIAT». « Avevamo ribadito nelle assemblee in fabbrica e nella riunione di coordinamento — hanno detto — che era nostra intenzione proporre alla FIAT la ripresa del negoziato su una serie di proposte concrete che noi avevamo preparato. Una volta la FIAT, anziché affrontare il confronto nel merito delle rivendicazioni ha scelto la strada della provocazione, forse perché i suoi dirigenti sono caduti nell'equivoco di credere che ciò che avevamo affermato durante la manifestazione di piazza San Carlo e ribadito nelle assemblee, che cioè eravamo pronti a ribattere le rappresaglie chiamando allo sciopero tutti i metalmeccanici italiani, fosse solo un bluff, uno sfogo oratorio. Stamane abbiamo avuto la conferma che i quattro licenziamenti annunciati

gionale della FILTA CISL, Ovio Bolchini, che in Piazza Maggiore parlava ai nomi dei sindacati di categoria CGIL, CISL e UIL, il possesso sciopero dice chiaramente che i lavoratori continueranno con forza la battaglia per stroncare l'onda reazionaria.

La lotta prosegue intanto al livello di fabbrica e d'azienda e i risultati non mancano. Oggi le categorie si sono presentate in Piazza Maggiore con questa somma di accordi: 31 i metalmeccanici, 2 il commercio, 12 gli alimentari, sei gli edili (4 di licenziamenti, riduzione di orario, chiusura di fabbriche, la classe operaia oppone con la forza della sua unità, la sua capacità di valore del suo patrimonio di esperienze e di alleanze che la collegano all'intero schieramento democratico).

Remigio Barbieri

Dal nostro inviato

VENEZIA, 4. Hanno portato in piazza San Marco gli striscioni e i cartelli, le bandiere rosse della lotta operaia. Hanno portato il sibillare ritmato e assordante dei fischi, il rullo dei tamburi e il suono dei campane, le parole d'ordine gridate in coro « contro le provocazioni fasciste al servizio dei padroni » e « contro il governo fascista che ha fatto cadere le cariche durissime della classe ». « Disturbava il turismo... ». « Stasera, il più bel salotto del mondo », già ricongiunte di forestieri, è stato « invaso » pacificamente da una delle più poderose manifestazioni della politica veneziana: Migliaia di operai metalmeccanici e chimici di Porto Marghera, e insieme a loro i lavoratori del Colofonio Veneziano, i cantieri della Giudecca, i dipendenti della Centrale del latte, le commesse dei grandi magazzini, centinaia e centinaia di comunali.

« Perché » questa giornata di lavoro con una nuova fabbricazione del lavoro in fabbrica, ciò che ha dovuto cedere con i contratti. Ma i lavoratori « anticipano » la manovra padronale. Forti degli strumenti unitari conquistati (le assemblee, i delegati di gruppo e di reparto, i Consigli di fabbrica) avanzano nuove piattaforme rivendicative. « Vogliono contrattaccare e ristrutturare », dicono la riduzione degli orari, il controllo degli organici e della novità, la revisione delle qualifiche. Alla Dimm (lo stabilimento Edison che produce le reazioni) il polidoro, le ore di sciopero prima di strappare un accordo. Alle « leghe leggere », si firma dopo 150 ore.

Da cinque mesi una lotta analogica è aperta alla Sava, il monopolio di raffinazione del petrolio che pretende di realizzare la competitività a spese dei lavoratori. Chiede agevolazioni fiscali e ristrettezze di lavoro. Rispondono gli operai: « Rinnovo gli impianti e mantengo la produzione. Se non lo fate, vi dimostriamo che il petrolio è nazionale. Voi stessi domandate l'aiuto dell'intervento pubblico. In questa logica noi rivendichiamo la pubblica utilizzazione degli stabilimenti ».

Anche il Consiglio regionale accoglie questa linea, impegnandosi a promuovere una conferenza nazionale dell'alluminio, di cui la Sava è il caso di studio. Sava è stata la settimana scorsa: 270 licenziamenti. L'attività degli impianti è mantenuta volutamente al minimo, per far pesare la minaccia della riduzione totale della fabbrica: la durezza della Sava fa il paio con l'intransigenza con cui la Sava ha respinto le proposte di licenziamenti su 140. Le ragazze dei grandi magazzini non riescono ad ottenere il contratto, i comunali sono in sciopero per tre ore.

E' in tale quadro che matura la giornata di lotta odierna. Alle 8.30 di stamane, quasi tutta Porto Marghera si ferma. E con quelli del Petrochimico, della Chatillon, della Vetrocce, degli Azotati, della Fertilitanti, della Sirma. Scioperano al completo le industrie metalmeccaniche, Sava, Breda, Italcant, Lege Leggere, Officine Aeronavali. Con loro, i settimila lavoratori delle imprese appaltatrici a palazzo Roma dove affluisce il corteo da Porto Marghera, si uniscono le ragazze del colofonio veneziano e le commesse della Standa, dell'Upim e della Sava. E ora sui ponti e lungo le calli di Venezia con esso si fondono poi i gruppi dei comunali, i cantieri del Cnmov, i lavoratori della Jungferns.

La chiusura della manifestazione parlano brevemente Geromin, della FIM-CISL e Conte, segretario provinciale della CGIL.

Michele Costa Mario Passi

Le assisi di Alleanza, Coldiretti e UCI

Stanno maturando le condizioni per l'unità contadina

Roma, Napoli, Grottaferrata: il movimento contadino italiano ha verificato se stesso. Per questo avrebbe dovuto: due congressi e una conferenza nazionale sono occasioni importanti, che fanno testo. Ed è in queste sedi che si è analizzato, indicato soluzioni, che si è discusso e polemizzato e soprattutto si sono dovuti fare i conti con la realtà delle nostre campagne dove il malcontento sciopero, dove la fame di riforme si fa sempre più grande. La politica paternalistica, a carattere assistenziale, non basta più. Le lotte operaie hanno insegnato molte cose anche ai contadini.

I quali vogliono lottare — e già hanno cominciato a farlo scendendo sulle piazze d'Italia sempre più numerosi e sempre più di frequente — per poter cambiare radicalmente una situazione che così com'è non può più continuare. Da Roma, Napoli e Grottaferrata una cosa certa è scaturita, non importa se Bonomi ancora ostina a negarla, e cioè che nelle campagne non solo la spinta esiste la necessità di un movimento contadino unitario e autonomo, il solo capace di dare quel peso politico che grandi masse di coltivatori fin qui non hanno avuto.

ALLEANZA: la carta dell'autonomia COLDIRETTI: critiche alla Confagricoltura UCI: un impegno per le riforme

NAPOLI 7-8-9 MAGGIO: seconda conferenza nazionale dell'Alleanza nazionale dei contadini. I problemi sono quelli di carattere organizzativo. In realtà il discorso che si sviluppa è prettamente politico, di linea. Le nuove strutture che l'Alleanza dei contadini vuole darsi alla luce della nuova realtà regionale rivoltata a tutte le organizzazioni contadine, prima fra tutte la Coldiretti. I « no » di Bonomi ormai non spaventano più nessuno e il governo è costretto a rivedere le sue posizioni. In questo quadro viene affrontato anche il tema della incompatibilità, una carta importante senza dubbio di grande significato. Napoli viene ribadita e meglio precisata l'idea della costruzione di un movimento contadino unitario e autonomo dai partiti, dal governo e anche dai sindacati operai con i quali peraltro viene auspicata una stretta alleanza. In questo quadro viene affrontato anche il tema della incompatibilità, una carta importante senza dubbio di grande significato.

ROMA 26-27-28 APRILE: la Coldiretti tiene il suo XXII Congresso nazionale. Il congresso della Coldiretti non a caso il fantoccio di Bonomi sarà poltato dalle fiamme in piazza durante la manifestazione degli agrari svoltasi a Roma il 7 maggio, insieme a quelli raffiguranti il sottosegretario De Marzi e il ministro Donat Cattin. Per il resto dibattito dimesso, schiacciato dai numerosi interventi di autorevoli personaggi della DC, preoccupata seriamente ed elettoralmente per quanto stava avvenendo nelle nostre campagne. Viene ribadito con forza il principio del « campo contadino », DC elevato al rango di fondamentale garanzia di libertà e democrazia. Chiudono anche nei confronti della continuità proposta unitaria che viene dall'Alleanza dei contadini sulla base dei problemi reali, di campo contadino. La struttura del nostro campo di lavoro si chiedeva la fine del colonialismo con la DC, un atteggiamento diverso nei confronti delle Confederazioni dei lavoratori.

GROTTAFERRATA 13-14-15 MAGGIO: l'UCI, l'Unione Coltivatori Italiani, fa il suo primo congresso. Dichiarata aperta la propria disponibilità al discorso unitario proposto dall'Alleanza e già peraltro pronunciato negli ultimi mesi con frequenti iniziative comuni Alleanza-UCI-ACLI - Associazione delle cooperative agricole. Ribadisce la necessità che anche i contadini siano presenti nella importante battaglia per le riforme sociali e riconferma l'urgenza che la presenza socialista al governo sia più incisiva per quanto riguarda i problemi della nostra agricoltura.

Ma cosa vuol essere l'UCI? Bonacina, responsabile della commissione agraria del PSI, lo denuncia con forza nel suo intervento al congresso. Mariani tenta di giustificare quella che lui definisce una scelta di campo necessaria e che invece è destinata a diventare oggettivamente, al di là delle intenzioni, un elemento di freno alla costruzione di un movimento unitario e autonomo rivendicato più o meno consapevolmente dalle masse contadine. La struttura del nostro campo di lavoro si chiedeva la fine del colonialismo con la DC, un atteggiamento diverso nei confronti delle Confederazioni dei lavoratori.

Le difficoltà da superare

Queste in sintesi le risposte che Coldiretti, Alleanza e UCI hanno dato. Nel conto bisogna metterci anche le ACLI che hanno già dichiarato la loro piena disponibilità, e in tal senso già si sono comportate, per il corso unitario. Ma le difficoltà non mancano certo. C'è l'atteggiamento inattuato della Coldiretti, quello ufficiale, nettamente ostile qualsiasi proposta di iniziativa unitaria. Bonomi e la DC non vogliono assolutamente mollare un centesimo di potere di grande potere elettorale. Ma nella Coldiretti non tutti la pensano così. I giovani specialmente chiedono una politica nuova, una nuova strategia sindacale. E soprattutto pretendono di contare nei confronti del governo e del partito, la DC, che per troppo tempo li ha strumentalizzati.

Difficoltà poi vengono anche da chi, pur dichiarandosi disposto a sviluppare il processo unitario, nei fatti si adopera per costruire un'organizzazione ideologicamente ratterizzata. E' il caso dell'UCI le cui tradizioni abbiamo avuto modo già di illustrare ampiamente. Dall'Avanzo nei giorni scorsi ci è venuta una civiltà risposta improntata giustamente a quello spirito unitario che in questi casi ci preme sempre sottolineare e mai perdere. Tuttavia non possiamo saltoccare che le nostre perplessità non sono per niente svanite, restano tutte anche dopo la risposta dell'Avanzi! ». I pericoli di ricreare una cinghia di trasmissione UCI-PSI sono reali.

In fine le organizzazioni sindacali, soltanto da poco esse si sono accostate ai problemi del mondo contadino, in maniera intelligente, considerando i problemi della nostra agricoltura come problemi primari anche per la classe operaia. Il nostro campo di lavoro si chiedeva la fine del colonialismo con la DC, un atteggiamento diverso nei confronti delle Confederazioni dei lavoratori.

Ma questa proposta rischia non solo di essere velleitaria, ma di andare esattamente nel senso opposto alla costruzione del movimento unitario e autonomo che anche le campagne reclamano.

Romano Bonifacci

CONTINUA L'INCUBO DEGLI OMICIDI BIANCHI

GENOVA Bruciati da un incendio di bombole

Dalla nostra redazione

GENOVA. 4 Un'altra sciagura sul lavoro un altro ucciso operaio, l'ennesimo omicidio bianco: due uomini sono rimasti avvolti da una vampata in una «centralina» di bombole di ossigeno mentre ne controllavano la pressione; uno ha perduto la vita prima di giungere all'ospedale, l'altro è morto più tardi nonostante le cure dei medici. Il suo corpo era ustionato all'80%.

Le due vittime sono Carlo Rossi, di 47 anni sposato e padre di due figli ambedue ancora studenti, impiegato come officina, dipendente da 23 anni dalla ditta ISIR e Giuseppe Locatelli, 58 anni, sordomuto, dipendente della stessa ditta dal 1962, sposato e padre di una ragazza.

Erano esattamente le 8,22 quando è avvenuta la disgrazia, per motivi che ancora non sono stati accertati. I dipendenti della ditta (poco più di una settantina) che si occupa della fabbricazione di tubisteria in genere, soprattutto per forniture di bordo, si trovavano già in fabbrica dalle otto, ma il lavoro non era ancora iniziato in tutti i reparti. Quanto meno, quello della saldatura e taglio con cannelli autogeni, non era ancora entrato in funzione e si attendeva appunto che l'incaricato, il Locatelli, aprisse il flusso di idrogeno e di ossigeno proveniente da due «centraline» situate all'esterno del capannone vero e proprio dell'officina. Nell'una e nell'altra, fra esse separate da una paratia, sono situate una decina di bombole collegate in serie a due gruppi di cinque, che attraverso apposite tubazioni convogliano ossigeno e idrogeno nel reparto per alimentare i «cannelli» per la saldatura ed il taglio dei metalli.

L'infortunio si è verificato nella «centralina» dell'ossigeno, un locale lungo tre metri, largo 1,30 e alto due, dove ci si muove a mala pena

ed al quale si accede attraverso una porticina metallica, il Locatelli è entrato nella centralina come faceva ogni giorno, al mattino, a mezzogiorno, alla ripresa del lavoro pomeridiano e alla chiusura, la sera, per aprire il rubinetto principale, ma evidentemente qualcosa non ha funzionato. Forse la manopola era dura e forse si rendeva necessaria qualche piccola operazione. Per questo l'operaio ha chiamato il più esperto capofittina, il Rossi, che si è avvicinato con una chiave ed è entrato nel locale. Un attimo dopo la vampata bianca, abbagliante, che è durata pochi secondi. Tutti sono accorsi a spegnere l'incendio. Non sapevano neppure che, dentro la angusta stanzetta, ci fosse qualcuno.

Il primo ad intervenire, l'operaio Antonio Castangia, stava manovrando un estintore quando si è accorto della presenza di due corpi dentro la «centralina». Ha dato l'allarme e ha tirati fuori: erano due corpi bruciati, irriconoscibili. I poveretti sono stati subito trasportati all'ospedale, ma il Rossi vi è giunto ormai cadavere, e l'altro è morto più tardi.

Ora è in corso una inchiesta. Anche perché non si conosce il motivo per cui nella centralina, in quel momento, si trovavano due uomini, anziché uno come era sufficiente. La prima ipotesi che è stata fatta è che probabilmente si è guastato un collettore che collega le bombole l'una con l'altra. Il fenomeno è stato rapidissimo, tanto che quando i vigili del fuoco sono giunti sul posto, le fiamme oramai erano ridotte al minimo. La vampata aveva però bruciato in un attimo tutto ciò che si trovava nel piccolo locale: anche per questo sarà difficile ricostruire la meccanica dell'incidente. I dipendenti della ditta hanno sospeso subito il lavoro, in segno di lutto.

Stefano Porcù

LUCCA Alta tensione fulmina edile sull'autostrada

4 miliardi i danni provocati dall'Etna

CATANIA. 4 L'eruzione dell'Etna sembra dunque finita, a due mesi dal suo inizio. Mentre da quattro giorni i fronti più avanzati delle tre colate sono ormai fermi, gli abitanti della periferia di Fornazzo, che erano stati costretti ad abbandonare le proprie case nel timore che la lava le travolgesse, sono tornati nelle rispettive dimore.

Dalle bocche di quota 1800 esce ancora lava però sono quantitativi assai ridotti che alimentano una piccola ramificazione in lento movimento nella zona di Piano del Tartari, ben distante dai centri di San'Alfio e Fornazzo.

Mentre la vita dei comuni etnei riprende lentamente, le amministrazioni civiche dei centri colpiti si accingono a un primo bilancio dei danni causati dall'eruzione. Complessivamente sono andati distrutti beni per circa quattro miliardi di lire, in gran parte piccoli poderi coltivati e numerose casette di campagna nonché almeno quattro chilometri di strade provinciali.

Da ieri sera il questore di Catania ha abrogato i posti di blocco che erano stati istituiti all'ingresso del due centri minacciati più da vicino dalla lava; pertanto non sono più necessari i lasciapassare per recarsi a Fornazzo e a San'Alfio.

Dal nostro corrispondente

LUCCA. 4. Ancora un lavoratore morto sull'autostrada Lucca-Viareggio, l'autostrada da un miliardo a chilometro.

L'operaio edile Giuseppe Limoggi di Potenza di 38 anni, padre di tre figli, è rimasto ucciso infatti stamane nel cantiere Bozano di Massarosa della società Imprese Industriali, fulminato da una corrente di diecimila volts.

Un altro operaio di 40 anni suo compagno di lavoro, è rimasto gravemente ferito ed è stato ricoverato all'ospedale civile di Viareggio.

Ma ecco il fatto; si stava procedendo al montaggio di una grossa gru accanto alla quale vi era la cabina elettrica con i cavi d'ingresso non ancora sistemati. Ad un certo punto i due lavoratori hanno urtato accidentalmente contro la gru, evidentemente carica di elettricità: venivano investiti in pieno dalla corrente ad alta tensione e scaraventati a metri di distanza. Sono stati soccorsi, ma per il povero operaio calabrese non c'era più nulla da fare. Era morto sul colpo. L'altro invece respirava ancora e si è provveduto subito a trasportarlo nello ospedale più vicino.

E' questa la quarta vittima da quando è iniziata la costruzione dell'autostrada, la quarta vittima, in meno di un anno, per non contare i numerosi incidenti che stanno funestando il lavoro.

Ancora un operaio ucciso in nome del profitto e della noncuranza delle ditte edili che hanno in appalto i lavori. Da un pezzo i sindacati denunciavano l'insopportabile situazione. Intanto subito dopo la tragedia, i lavoratori dell'impresa si sono fermati mentre in tutti i cantieri dell'autostrada è stato proclamato uno sciopero di quattro ore, per costringere i padroni a rispettare tutte le norme contro gli infortuni sul lavoro.

g. c.

Il fuorilegge di Orune che aveva una taglia di 10 milioni sulla testa

L'arresto di Campana concordato per il vertice sul banditismo?

In Sardegna l'apparato di polizia costa 17 miliardi - Esattamente la metà della cifra stanziata per il «piano di rinascita» dell'intera isola - Il crimine si può eliminare soltanto con profonde trasformazioni sociali ed economiche - Un «successo» ogni anno per PS e carabinieri

Soccorso a colpi di scavatrice



HAZEL (Washington). - C'è stata molta incertezza prima di decidere, ma bisogna far presto. L'unica speranza di tirar fuori vivi due operai sepolti sotto nove metri di ferraccio e di materiale (era sprofondato un condotto idrico) era quella di mettere in moto la scavatrice, a rischio di ammazzarli. Ma ora di scavo diligente sarebbe stato anche più pericoloso: ogni secondo perso era un respiro in meno. Sarebbero morti soffocati. E' andata bene e i due sono usciti feriti, ma se la caveranno. NELLA FOTO: uno dei due operai salvati.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 4

La cattura di Giuseppe Campana è avvenuta un giorno prima del «vertice» romano sul banditismo. Quel «vertice» che ha trattato delle conclusioni sconceranti, almeno per quanto si conosce dal comunicato diramato oggi e nel quale si annunciano delle misure amministrative ed un rafforzamento degli organici di polizia in Sardegna.

Tornando a Campana, la sua cattura è stata una impresa «movimentata» che i giornali isolani hanno pubblicato nei toni più patetici e lacrimosi, arrivando alla conclusione che davanti alle operazioni poliziesche in grande stile la delinquenza isolana si «cala le brache».

In realtà, come si è sviluppato il fatto? Ad Orune si parla di una transazione non tanto concordata col bandito, da tempo in fase di disarmo quanto con altre persone che erano in grado di «offrirlo».

Giuseppe Campana — è noto a chiunque, in Sardegna — era un bandito che si poteva avvicinare. Quasi come quel Ciriaco Calvisi di Bitti, con cinque milioni di taglia, che — dicono — viene lasciato in pace perché non dà fastidio.

Anche Campana viveva tranquillamente, dentro o fuori la propria casa, badando soprattutto a moglie e figlie. Già da anni si parlava di prezzo basso per una intervista con lui, che — a dire la verità — sembra sia stata respinta da diversi giornalisti.

Il cronista che andava in giro a chiedere notizie dell'impresabile «Fantomas» sarrago — si sentiva obiettare — anche se da interlocutori che amavano forse i toni da fumetto — che si trattava di un «bandito in pantofole», «tutto ovile e famiglia».

Nulla a che vedere con la balentia persino irrazionale di Graziano Mesina, né con le trovate in tecnicolor del re del Supranotte. La voce popolare diceva poi che Giuseppe Campana, padre prolifico, pur essendo alla macchina, ad Orune trascorreva più che il week end, tanto da poter essere considerato un pendolare tra il paese e la vicina montagna.

Nonostante ciò, fino all'altro ieri, carabinieri e poliziotti non riuscivano ad individuare gli orari di viaggio del latitante ed arrivavano sempre in anticipo o in ritardo. Poi, all'alba di mercoledì, quando l'ultimo pericoloso «big» della malavita sarda se ne stava tranquillamente a mungere delle pecore, lo hanno finalmente acciuffato in un ovile situato a qualche centinaio di metri dalla carreggiata stradale e ad appena un chilometro dalle ultime case di Orune.

Una operazione difficilissima, non c'è che dire. Però Orune, in tutti questi anni, ha subito il regime di polizia attraverso accerchiamenti, perquisizioni, incursioni rapide con ritirata molto più lente. Il problema della latitanza di Campana poneva quello delle deficienze della polizia, i cui confidenti, probabilmente, non erano riusciti a trovare la giusta fonte di indiscrezioni, o forse consideravano non proprio il momento per consegnare il latitante orunese. Può darsi che ora — in un momento in cui i sequestri hanno preso il ritmo della ondata di piena — la cattura di un «pezzo» da diecimila di taglia (ufficiale, si badi bene) servisse a calmare l'opinione pubblica e, di conseguenza, l'offerta finanziaria per ottenere la consegna del Campana abbia subito un potente rilancio.

Quanto è costato, Giuseppe Campana, all'erario italiano? Nessuno ce lo dirà mai; forse il processo. Intanto sappiamo che la polizia — parca di risultati e senza un rapido ed efficiente coordinamento dell'azione preventiva in campo regionale — costa, già oggi, 17 miliardi. Esattamente la metà dei fondi stanziati annualmente per un «piano di rinascita» da circa un decennio rimasto nel cassetto.

Così, mentre i sequestri aumentano e dilagano in ogni parte del territorio isolano, la media della polizia rimane un «successo» all'anno. Ovvero: ogni qualvolta due o tre ostaggi finiscono contemporaneamente in montagna per un mese o più, viene finalmente scovato il latitante di prestigio ancora in circolazione. E' ovvio che, dal conto, bisogna escludere certe «brillanti operazioni» che — come i procedimenti giudiziari dimostrano — sono finiti in bolle di sapone.

Ad ogni modo, tra i 17 miliardi annui investiti per la lotta contro il banditismo e i miliardi rimasti congelati della legge sulla rinascita, che avrebbero dovuto servire proprio a trasformare le zone interne, la sproporzione appare evidente. E logiche derivano le conclusioni: nei confronti della Sardegna si procede alla istaurazione di un regime di polizia, e non invece alla applicazione di un processo di trasformazioni economiche.

Giuseppe Podda

Dalla nostra redazione

BARI. 4

La Corte costituzionale si pronuncerà sulla legittimità dell'articolo 266 che riguarda l'istituzione di un esercito di sobborde alle leggi; la decisione l'ha presa la corte d'assise di Bari, durante un processo per dirottamento concluso nella tarda serata di ieri in cui erano imputati due studenti, Leonardo Panza e Francesco Ventricelli i quali, insieme con altri, avevano organizzato una banda di «organizzatori» nelle caserme contro la disciplina, contro la vita bestiale che ci impongono, contro le umiliazioni di ogni giorno.

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

La propaganda pacifista è un diritto costituzionale

Dal nostro corrispondente

BARI. 4

La Corte costituzionale si pronuncerà sulla legittimità dell'articolo 266 che riguarda l'istituzione di un esercito di sobborde alle leggi; la decisione l'ha presa la corte d'assise di Bari, durante un processo per dirottamento concluso nella tarda serata di ieri in cui erano imputati due studenti, Leonardo Panza e Francesco Ventricelli i quali, insieme con altri, avevano organizzato una banda di «organizzatori» nelle caserme contro la disciplina, contro la vita bestiale che ci impongono, contro le umiliazioni di ogni giorno.

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

I difensori dei due studenti, gli avvocati Pietro Laforgia e Aurelio Girona, avevano sollevato l'eccezione di incostituzionalità basata sul contrasto fra l'articolo 21 della Costituzione che tutela il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero. La Corte d'assise ha respinto la manifestazione infondata dell'atto alla Corte costituzionale. Interessante il contenuto dell'ordinanza, emessa dalla corte. In essa si afferma tra l'altro che «la Costituzione con l'articolo 21 ha evidentemente inteso esprimerne un proprio pensiero ed eventualmente il proprio dissenso in relazione alla concreta strutturazione di qualsiasi ordinamento, ivi compreso quello delle forze armate, anche al solo fine di verificare se tale ordinamento sia o meno informato a quello spirito democratico che la stessa Costituzione postula in tutto il complesso delle sue norme; ritenuta quindi la legittimità di ogni manifestazione di pensiero intesa non già a minare l'organizzazione delle forze armate quale istituzione destinata al presidio della patria, ma diretta semplicemente a criticare alcune particolari strutture o concreti metodi di attuazione delle funzioni istituzionali, manifestamente infondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 266 del codice penale».

La rapina a Roma che fruttò un bottino di 150 milioni

STEFER: la banda partì da Torino

Questo sostiene la polizia che ha compiuto un'irruzione in un palazzo del capoluogo piemontese — Fermate una trentina di persone — Nessuna traccia, però, dei giovani accusati di aver rapinato i cassieri dell'azienda

Dalla nostra redazione

TORINO. 4.

I banditi che il 26 aprile scorso hanno compiuto la clamorosa rapina ai danni della Stefer di Roma, impossessandosi di ben 150 milioni, avrebbero la loro base a Torino. Questa notte, alle 3, un centinaio di agenti della squadra mobile, diretti dal commissario capo dott. Montesano in collaborazione con il dott. Plantone della questura di Milano e con il dottor Balzano, della questura di Roma, dopo aver circondato un intero isolato del vecchio centro della città, hanno fatto irruzione in una casa di via Barbaroux 10, rastrellando una trentina di persone, fra cui una decina di donne, in buona parte prostitute. L'operazione, studiata nei minimi particolari, ha dato dei buoni frutti anche se non è servita a catturare la temibile banda. Oltre ad un vero arsenale di armi sono stati infatti arrestati due pericolosi malviventi marsigliesi: Jean Prestigiacomo, di 32 anni, e Salvatore Di Stefano, di 47 anni, quest'ultimo originario di Palermo ma naturalizzato francese.

In tasca del primo, indicato come uno dei capi, sono state trovate alcune sue foto segna letiche della questura e un ritaglio di giornale su cui, sotto il titolo a nove colonne («200 milioni di profitto della banda marsigliese»), sono riportate le foto dei ricercati fra cui figura appunto quella del Prestigiacomo, componente di una «gang» che camuffava auto rubate a Marsiglia. L'altro, il Di Stefano, è evaso dalle carceri francesi dove doveva scontare gravi pene.

La polizia sperava di mettere le mani su Marcel Louis Boert, 35 anni, anch'egli da

Marsiglia, attivamente ricercato dalla polizia italiana e dall'Interpol perché ritenuto componente della banda che ha compiuto la rapina dei 150 milioni ai danni dei cassieri della STEFER di Roma. Con loro, secondo la polizia, c'erano Michele Argento, 26 anni; Giancarlo Gabriellini, 28 anni; Francesco Turatello, 27 anni; Mario D'Agno 36 anni ed altri tre giovani.

La rapina alla Stefer è nota. Il 26 aprile scorso la banda, con grande impiego di armi e di auto, bloccò nella zona dell'Eur la «850» della società tranviaria romana che trasportava gli stipendi dei dipendenti. L'auto della Stefer venne tamponata e presa in mezzo fra una «128» ed un furgone da cui sbucarono tre individui armati di mitra e di pistole, il viso mascherato da grandi fazzoletti. Con decisione uno dei rapinatori spaccò il vetro della vettura dove si trovava il cassiere, fece scendere tutti e tre i passeggeri costringendoli a stendersi a terra e, mentre un altro bandito li perquisiva, gli altri presero i 150 milioni dal portabagagli fuggendo a bordo di due «1750».

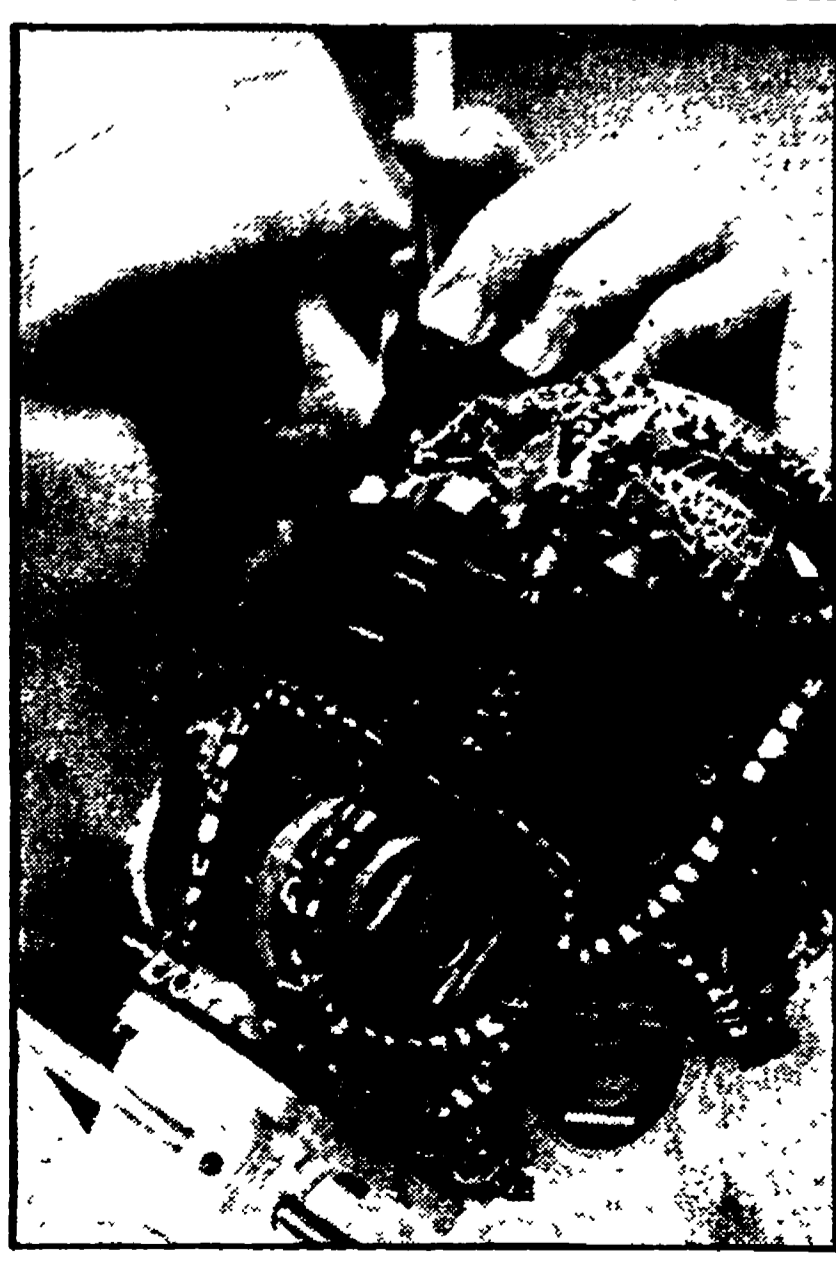
Sembra che a tradire la banda sia stata una «Porsche» bianca targata Milano, adoperata dai gangsters per fuggire dopo aver abbandonato le «1750». L'auto risultò di proprietà di un certo Tommaso Argento (fratello di Michele, ancora ricercato per l'assalto) contro il quale venne spiccato mandato di cattura. Tommaso Argento fu interrogato e dimostrò di essere estraneo alla vicenda: aveva prestato la veloce vettura al fratello che da allora non si è fatto più vivo.

La via Barbaroux, nel vecchio centro della città, vicino

al Municipio, da una decina di anni è diventata il rifugio della «mala» torinese di piccolo taglio: strutturati, prostitute di basso rango, ladroncini, ruffiani, venditori di sigarette di contrabbando o di altra merce di provenienza sospetta; una piccola «cassaba», ricettacolo

L'irruzione di questa notte ha sorpreso tutti nel sonno. Compiuta la retata ha avuto inizio una minuziosa perquisizione dei locali (piccoli appartamenti consistenti in una camera, cucinino e bagno). Attraverso un bar di cui è gestore il tunisino Calogero Gallo, di 47 anni (abitante a Nichelino in via Rusca 13, anch'egli adesso in stato di fermo) gli agenti sono giunti in un ampio scantinato e qui, sotto due casse, sono state rinvenute le armi: due mitra «Beretta», uno «Sten», due fucili di grosso calibro con canocchiale, tre pistole a tamburo, un'altra automatica, tre pugnali e una grande quantità di proiettili adatti ad ogni tipo di arma. In una valigia appartenente ad una delle donne — una francese — fermate sono stati infine trovati due pacchetti contenenti franchi per circa 50 milioni di lire. Nella retata sono incappati anche due ricercati da tempo dalla polizia: Alberto Gilberte e Armando Aguiar, quest'ultimo evaso qualche mese fa dal carcere di Canelli. Degli autori della clamorosa rapina romana non è stata, però, trovata traccia anche se non si esclude che le armi sequestrate possano essere le stesse adoperate all'Eur. Certo è che l'operazione torinese — e la presenza dei funzionari delle questure di Milano e di Roma sarebbe una conferma — ha preso lo avvio dall'aggressione ai dipendenti della Stefer romana.

Un cervello per Marte



E' una foto, questa, che forse per la prima volta rende assai bene, visivamente, il termine di «cervello» con cui sono stati battezzati i calcolatori elettronici. Siamo in uno stabilimento di St. Petersburg e un tecnico sta mettendo a punto un cervello elettronico destinato a guidare il missile Centauro della NASA. Il cervello ha la forma di una testa umana; è dotato di occhi e orecchie, ovviamente, pensa ad una velocità di oltre 2.000 volte più veloce del cervello umano. Il missile Centauro è quello usato dalla NASA per i lanci verso il pianeta Marte.

Inchiesta a Latina

Cancellarono ogni traccia dell'uccisione di una donna

La vittima assassinata in cucina - I suoi vicini di casa puliscono le macchie di sangue - Un cittadino «al di sopra di ogni sospetto»

LATINA. 4. Un efferato delitto, un cittadino importante e «al di sopra di ogni sospetto», che ne fa sparire le tracce, gli investigatori di polizia che si muovono con esagerata cautela per non turbare l'ambiente della «gente bene» in cui il crimine è maturato: è questo lo sconcertante quadro di un «giallo» vecchio di oltre un mese ma i cui dettagli sono diventati soltanto oggi di pubblico dominio.

Una donna, la signora Andreina Scagliarini, di 59 anni, moglie di un impiegato della concessionaria FIAT, è stata trovata sgozzata nella cucina della sua abitazione in piazza Roma 2, primo piano, il delitto è avvenuto quaranta giorni fa ed è stato scoperto dal figlio della vittima. Paolo, di 22 anni, rientrando a casa da Roma dove frequenta l'università. Il giovane, sconvolto, ha subito chiamato un vicino di casa, il colonnello Gelsomino D'Ambrosio, che comanda il corpo dei vigili del fuoco di Latina. E qui iniziano le «stranezze» della vicenda. Il colonnello D'Ambrosio, invece che avvertire la polizia, ha telefonato alla sua caserma, facendo venire un'ambulanza che ha portato la donna all'ospedale dove ne è stata constatata la morte. Intanto, la moglie e la figlia del colonnello D'Ambrosio, insieme alla loro domestica, entravano nella cucina del delitto e si mettevano a pulire la stanza, cancellando ogni macchia di sangue, ogni impronta, ogni possibile traccia lasciata dall'assassino.

Quando — av

Contro la Mostra autoritaria per una gestione democratica

le prime

Schermi e ribalte

Gli atti e le intenzioni del PSI

Pinasce nella lotta all'unità dei cineasti

In una nota, a proposito della nomina di Gianfranco...

«Pubblichiamo altre dichiarazioni di autori cinematografici...»

«Ormai non è più il momento di chiedersi perché gli uomini del potere abbiano così ostinatamente difeso il loro candidato...»

«Tuttavia, Un uomo solo (dove si narra dell'attività terroristica di un gruppo studentesco...»

«Contro la riproposta di una formula che ricomporrebbe la Mostra del cinema sotto le ali condizionanti del mercantilismo...»

«L'altro ieri e ieri stesso abbiamo ospitato, in questa stessa pagina, una dichiarazione di Enzo...

«Innanzi tutto, io penso che dobbiamo rivolgerci alle forze democratiche e antifasciste...»

«Dopo la contestazione degli istituti culturali logori e in definitiva anticulturali esplosa nel 1968...»

«Ci spiace, tuttavia, che l'organo del Partito socialista sorvoli con troppa disinvoltura sulle responsabilità che il PSI si è assunto...»

«La nomina di Rondì alla direzione effettiva della Mostra di Venezia...»

«Il film di Micky (che è anche l'interprete del personaggio del fratello di Cabral...»

«L'America silenziosa», i giovani statunitensi «pulli» e conformisti si scatenano (ma non troppo)...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Una volta di più, gli "uttili idioti" sono stati utilizzati...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Per quanto riguarda gli autori italiani la scelta non può essere che a rifiutare la Venezia di Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Per quanto riguarda gli autori italiani la scelta non può essere che a rifiutare la Venezia di Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Per quanto riguarda gli autori italiani la scelta non può essere che a rifiutare la Venezia di Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Per quanto riguarda gli autori italiani la scelta non può essere che a rifiutare la Venezia di Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Per quanto riguarda gli autori italiani la scelta non può essere che a rifiutare la Venezia di Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

Un uomo solo

«Un uomo solo (titolo originale, Solo; naturalmente, il sottotitolo italiano, L'orgia della violenza...»

«Tuttavia, Un uomo solo (dove si narra dell'attività terroristica di un gruppo studentesco...»

«L'altro ieri e ieri stesso abbiamo ospitato, in questa stessa pagina, una dichiarazione di Enzo...

«Innanzi tutto, io penso che dobbiamo rivolgerci alle forze democratiche e antifasciste...»

«Dopo la contestazione degli istituti culturali logori e in definitiva anticulturali esplosa nel 1968...»

«Il film di Micky (che è anche l'interprete del personaggio del fratello di Cabral...»

«L'America silenziosa», i giovani statunitensi «pulli» e conformisti si scatenano (ma non troppo)...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Una volta di più, gli "uttili idioti" sono stati utilizzati...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«I puritani» all'Opera

«Domani, alle 17, in abb. alle 19, replica in Piazza del Teatro...»

«L'altro ieri e ieri stesso abbiamo ospitato, in questa stessa pagina, una dichiarazione di Enzo...

«Innanzi tutto, io penso che dobbiamo rivolgerci alle forze democratiche e antifasciste...»

«Dopo la contestazione degli istituti culturali logori e in definitiva anticulturali esplosa nel 1968...»

«Il film di Micky (che è anche l'interprete del personaggio del fratello di Cabral...»

«L'America silenziosa», i giovani statunitensi «pulli» e conformisti si scatenano (ma non troppo)...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Una volta di più, gli "uttili idioti" sono stati utilizzati...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«I puritani» all'Opera

«Domani, alle 17, in abb. alle 19, replica in Piazza del Teatro...»

«L'altro ieri e ieri stesso abbiamo ospitato, in questa stessa pagina, una dichiarazione di Enzo...

«Innanzi tutto, io penso che dobbiamo rivolgerci alle forze democratiche e antifasciste...»

«Dopo la contestazione degli istituti culturali logori e in definitiva anticulturali esplosa nel 1968...»

«Il film di Micky (che è anche l'interprete del personaggio del fratello di Cabral...»

«L'America silenziosa», i giovani statunitensi «pulli» e conformisti si scatenano (ma non troppo)...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Una volta di più, gli "uttili idioti" sono stati utilizzati...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«I puritani» all'Opera

«Domani, alle 17, in abb. alle 19, replica in Piazza del Teatro...»

«L'altro ieri e ieri stesso abbiamo ospitato, in questa stessa pagina, una dichiarazione di Enzo...

«Innanzi tutto, io penso che dobbiamo rivolgerci alle forze democratiche e antifasciste...»

«Dopo la contestazione degli istituti culturali logori e in definitiva anticulturali esplosa nel 1968...»

«Il film di Micky (che è anche l'interprete del personaggio del fratello di Cabral...»

«L'America silenziosa», i giovani statunitensi «pulli» e conformisti si scatenano (ma non troppo)...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Una volta di più, gli "uttili idioti" sono stati utilizzati...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«I puritani» all'Opera

«Domani, alle 17, in abb. alle 19, replica in Piazza del Teatro...»

«L'altro ieri e ieri stesso abbiamo ospitato, in questa stessa pagina, una dichiarazione di Enzo...

«Innanzi tutto, io penso che dobbiamo rivolgerci alle forze democratiche e antifasciste...»

«Dopo la contestazione degli istituti culturali logori e in definitiva anticulturali esplosa nel 1968...»

«Il film di Micky (che è anche l'interprete del personaggio del fratello di Cabral...»

«L'America silenziosa», i giovani statunitensi «pulli» e conformisti si scatenano (ma non troppo)...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Non ho nulla da aggiungere al discorso di Rondì...»

«Una volta di più, gli "uttili idioti" sono stati utilizzati...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

A «Love story» il premio per il peggior film dell'anno

«Per quanto riguarda gli autori italiani la scelta non può essere che a rifiutare la Venezia di Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

«Concordo con le posizioni assunte dall'ACCI sul caso Rondì...»

A colloquio con un gruppo di metalmeccanici sulle lotte e sul ruolo svolto dal PCI

In lotta per nuove condizioni di lavoro

Dalle fabbriche un voto comunista

Supermarket chiusi: oggi sciopero e corteo

La SMA condannata dal Pretore per le rappresaglie antisindacali - In grave crisi la Metallfer di Pomezia - In sciopero la fornace di Fiano Romano Mercoledì si ferma la Roma-Nord - In agitazione i dipendenti dell'INCIS

« Siamo più forti dove più forte è l'organizzazione del partito... » - « Abbiamo imparato da quelli dell'Apollon a fare politica » - « Non ho mai visto un dirigente socialdemocratico o dc davanti alla mia fabbrica » - « Chi vota scheda bianca fa il gioco dei padroni » - L'incontro con vecchi militanti, nuovi iscritti e simpatizzanti

Quattromila metalmeccanici sono poco cosa in una città di circa 3 milioni di abitanti. Un « reparto » della Fiat, con i più frantumati in una miriade di piccole fabbriche, di officine, di garage. Ma anche se il più grande stabilimento non conta più di 3000 addetti, metalmeccanici romani contano. Le loro lotte, la loro crescita sindacale, il loro impegno sui temi delle riforme per cambiare il volto della capitale, il loro spirito internazionalista hanno sempre avuto grande rilievo nella vita politica romana.

Un contributo che non viene solo dalle grandi fabbriche (la Fatme o la Sna-Vicosa di Colferro) ma anche da « oscuri » stabilimenti che sono arrivati — o che stanno avviandosi — ad un ruolo di protagonisti nello schieramento del movimento sindacale. Frutto questo non solo del rafforzamento delle organizzazioni sindacali e del conseguente positivo processo unitario, ma anche dell'impiego metodico, quasi sistematico, di un sacrificio personale, di alcuni quadri operai, di avanguardie, di comunisti.

Quale peso ha avuto, sia nelle piccole e grandi fabbriche il lavoro dei comunisti nelle lotte, nella crescita, nella maturità della categoria? Che ruolo ha giocato e giocherà il nostro partito nei confronti dei metalmeccanici, in una città con un tessuto operaio così poco compatto? Quali il rapporto fra questi lavoratori e la « linea » che i

comunisti portano avanti per cambiare Roma, per dare una nuova, democratica direzione al Campidoglio e alla Provincia?

Rispondono a queste domande gli stessi metalmeccanici: operai e impiegati, vecchi iscritti, nuovi reclutati, simpatizzanti, giovani quadri sindacali e militanti della grossa esperienza. Due ore di discussione. Un incontro denso che ha affrontato le lotte della fabbrica, l'impegno personale degli operai comunisti, il rapporto fra la cellula aziendale e le altre istanze del partito, fino al significato dell'attuale momento politico, all'importanza che rivestono queste elezioni, al voto dei metalmeccanici nelle lotte per migliori condizioni di lavoro, alla loro corrispondenza, sul piano politico per migliori condizioni del rapporto sindacale.

Alcune considerazioni, che necessariamente sintetizzano quanto emerso con forza. La « linea » politica è « contrattata degli operai » è tanto più forte quanto più forte è l'organizzazione politica dei lavoratori della fabbrica quanto più forte è la presenza dei comunisti. Così dice il compagno Luigi Galeotti, 43 anni, iscritto al PCI da 20 anni, operaio della Fatme dal '45, membro del Consiglio dei delegati. E la sua affermazione è stata confermata dal racconto della giovane Marina Frolini-Mattia, di 22 anni, nuova reclutata della sezione tuscolana, da due anni operaia alla Coppia.

« Siamo facendo i primi passi sindacali, adesso, dopo anni di soprusi. Ma c'è ancora molta paura... di politica noi non si può parlare, persino lo sciopero per le riforme è stato considerato uno sciopero politico... ». L'umile e inestinguibile lavoro di questo gruppo di operai comunisti è stata la piattaforma di lancio per la riscossa dei lavoratori della Romanazzi, per anni succubi dell'autoritarismo della direzione. Lo racconta Renato Biferani, 28 anni, non iscritto, segretario del Consiglio di fabbrica: « Sono stati i lavoratori dell'Apollon, durante la lunga occupazione, e in particolare Morelli (oggi consigliere regionale del nostro partito ndr.) a « svegliarci ». Venivano davanti alla fabbrica e prendendo spunto dalla lotta parlavano di politica, delle responsabilità della Dc, delle colpe del centro-sinistra... all'epoca avevamo paura di prendere i volantini adesso in fabbrica si discute molto di queste cose, si distribuiscono le liste, si fa politica. Sembra un ingenuo, conclude, ma ho scoperto solo da poco tempo, leggendo alcune pagine di Foglietti la funzione che i comunisti hanno avuto nella battaglia per le riforme... ». Alla Romanazzi è in via di costituzione la cellula esistente ed è forte: « E' una presenza decisiva... » dice Achille Postiglione, di 25 anni, iscritto dal '62, operaio da 4 anni alla Fiat, che ha lavorato due anni alla sezione Tiburtina — coordinare con costanza il legame fra noi e l'organizzazione di quartiere. Adesso il compagno di lavoro viene più spesso davanti alla cancelli, la mancanza di una forte cellula si fa sentire anche nell'impegno sindacale. Una buona scorta di simpatizzanti, scaturita dall'incontro riguarda il determinante e positivo ruolo svolto dal nostro partito in difesa delle lotte e del contratto operaio. Se i comunisti in fabbrica — spiega Umberto Cerri, 34 anni da 7 iscritto al Pci, membro del Cc e segretario del Comitato di fabbrica — si caratterizzano per un metodo di vita esemplare, corretto e coerente, c'è la funzione insostituibile di partito nel quartiere collettivo. Non c'è stata fase delle nostre lotte che non sia stata seguita con passione dai comunisti. Non abbiamo mai visto durante la dura battaglia dello scorso anno, davanti ai nostri cancelli socialdemocratici o dirigenti della Dc; solo comunisti. Una presenza che non è mai stata di pura solidarietà — spiega Altero Di Vincenzo, 46 anni, non iscritto, impiegato da 32 anni alla FATME — perché anche il nostro partito ha raccolto per noi durante la serrata, i comunisti sono riusciti a mobilitare attorno alla fabbrica altre forze sociali dal quartiere alla città trasferendo nel comune, alla provincia, alla regione la nostra battaglia aziendale.

Nelle parole del compagno Galeotti, in cui il militante è ricca di episodi, di ricordi, di particolari questo costante rapporto fra lotta e partito emerge con passione. Ma anche nelle altre esperienze: in quella del compagno dell'Autovox, che ricorda la funzione dell'unità, o in quella dei lavoratori della Fiat, che ricordano i volantini distribuiti sulla loro impegnativa attuale battaglia dai compagni della sezione di Porto Fluviale, a quella del « simpatizzante » della Romanazzi, la stessa battaglia per la casa e il suo iter parlamentare è la prova che il Pci, oggi, in Italia, è il primo a difendere le nostre lotte, ad assicurare alle nostre conquiste in fabbrica la necessaria continuità « politica ».

C'è nel gruppo di operai comunisti un alto senso della coscienza che l'appuntamento del 13 giugno è un momento importante del loro impegno civile e sociale. « Il voto conta per noi lavoratori e votare comunista dice Mario Bastianini, di 30 anni, iscritto al Pci da due, impiegato della Fatme — significa far corrispondere la nostra azione in fabbrica ad un impegno più generale e più significativo ». Questa è l'ultima qualificante considerazione scaturita dall'incontro: « Il fine del comunista — prosegue Bastianini — èppoi invita a votare scheda bianca, evidentemente non è comunista, fa il gioco dei padroni, è un tradimento, di quelli che vogliono che le cose restino così come sono o anzi sperano di riportarci indietro, di riprendersi tutto quello che con anni di lavoro e di impegno ci siamo conquistati... ».

Abbiamo chiesto ad ognuno degli intervistati perché votano comunista: ad ognuno ha risposto con una motivazione diversa, a volte personale, legata alla propria educazione familiare, a volte caratterizzata fortemente dalla ideologia del compagno Galeotti: « Viviamo in una città disumana, e noi lavoratori in prima persona subiamo le conseguenze di decenni di scelte sbagliate, di una democrazia e della democrazia e del miglioramento della condizione di vita di grande massa popolare. Non è un lavoro, una scuola, i trasporti, la casa. Per superare il caos che la Dc prima e la Giunta di centro-sinistra hanno determinato il nostro voto non può che essere per il partito il mio come quello di migliaia e migliaia di lavoratori ».

Francesca Raspini

Drammatico episodio sulla piazza davanti al palazzo presidenziale

Disoccupato si arrampica per protesta sui cavalli marmorei del Quirinale

Giuliano Giuliani ha 21 anni; da mesi e mesi cerca invano un lavoro qualsiasi — E' sposato, la moglie è incinta — Ha minacciato di uccidersi — Portato al commissariato e trattenuto sino a sera

E' rimasto per mezz'ora appollaiato su uno dei grandi monumenti equestri che sono proprio davanti al Quirinale; poi ha anche minacciato il suicidio. E' un disoccupato di 21 anni, sposato, moglie incinta; in questo modo ha tentato di richiamare l'attenzione del Presidente della Repubblica sulla sua situazione disperata. Infine, sceso dalla pericolosa posizione è stato condotto in un posto di polizia dove ha ottenuto qualche vaga promessa.

Giuliano Giuliani, via della Impruneta 9, si è sposato qualche mese fa ed adesso la moglie aspetta un bambino. Radiotecnico, ha invano cercato un lavoro qualsiasi per tirare avanti la baracca; con la nuova situazione familiare, la vita per lui era diventata drammatica. Si sarebbe adeguato a qualsiasi occupazione ma ha trovato soltanto porte sbarrate. Da qui è nata la decisione di un gesto clamoroso.

Il giovane è comparso verso le 15.30 sulla piazza del Quirinale. E' stato rapidissimo; prima ancora che le guardie, sempre presenti davanti al palazzo presidenziale, riuscissero a bloccarlo, si è arrampicato su uno dei gruppi marmorei — rappresentano i Dioscuri a cavallo — che sono sulla piazza. In breve si è rammentato un gran folla; sono giunti carabinieri, poliziotti, vigili del fuoco.

A Tiburtino IV

Una mostra sui problemi del quartiere

Numerosi cittadini, madri con i loro figli e giovani compagni hanno visitato la mostra fotografica allestita, in un terreno tra la via Satta e via Diego Angeli, dai compagni della sezione « Gramsci » a Tiburtino IV.

Pomezia: per il disservizio

Gli operai bloccano i pullman

Centinaia di operai hanno bloccato ieri mattina i pullman della società PICA per protestare contro il grave stato di disagio in cui sono costretti a viaggiare e contro l'attuale situazione dei trasporti. Si tratta di operai che abitano a Castelli e ogni mattina debbono recarsi a Pomezia: lavorano tutti infatti nelle fabbriche della zona.

Echi in TV dell'incontro del sindaco con l'Almirante

La «cortesia» di Darida soddisfa i repubblicani

Darida e Mammi si sono esibiti ieri sera e « Tribuna politica ». Il sindaco di Roma e l'ex assessore capitolino del PRI hanno recitato l'uno la parte dell'esaltatore delle realizzazioni del centro-sinistra, l'altro del « critico » costruttivo che cerca una soluzione ai problemi della città. Entrambi si sono soffermati molto sui problemi dell'urbanistica ed entrambi hanno fatto finta di dimenticare le responsabilità che su questo piano hanno i loro partiti.

Il momento più drammatico si è avuto quando il Giuliani si è calato sul basamento che regge il monumento, dopo aver legato al collo del cavallo un capo di una lunga corda; ha fatto un cappio con l'altro capo e se lo è messo al collo. Ha ripetuto più volte di essere disperato, di essersi deciso ad uccidersi, di aver assolutamente bisogno di un lavoro. Poi, i vigili sono riusciti a convincerlo a scendere; lo hanno portato giù con una scala; lo hanno consegnato ai poliziotti del III Distretto.

Il sindaco ha protestato la sua fede antifascista ed ha ripetuto la storia dell'incontro di cortesia ». Che Darida non potesse dire di più era evidente. La sorpresa è venuta dal repubblicano ed antifascista Mammi che ha preso per buona la giustificazione di Darida, prendendo atto « con piacere » che l'incontro « non fa storia e nemmeno cronaca politica ». Ma forse esageriamo nel non sorprendersi. Il repubblicano Mammi non fa certo parte della Giunta capitolina quando da Petrucci accettava i voti determinanti del fascista Pompei e del monarchico Battisti? Erano atti « di cortesia » anche quelli?

Si è parlato anche dell'incontro Darida-Almirante. Il sindaco ha protestato la sua fede antifascista ed ha ripetuto la storia dell'incontro di cortesia ». Che Darida non potesse dire di più era evidente. La sorpresa è venuta dal repubblicano ed antifascista Mammi che ha preso per buona la giustificazione di Darida, prendendo atto « con piacere » che l'incontro « non fa storia e nemmeno cronaca politica ». Ma forse esageriamo nel non sorprendersi. Il repubblicano Mammi non fa certo parte della Giunta capitolina quando da Petrucci accettava i voti determinanti del fascista Pompei e del monarchico Battisti? Erano atti « di cortesia » anche quelli?

Festa della gioventù a Castelverde e San Lorenzo

E' iniziata ieri al parco Tiburtino la « Festa della gioventù » organizzata dal circolo della FGCI di San Lorenzo. Oggi, alle ore 18, il gruppo folk del circolo « Pantheon » presenterà una rassegna di canzoni della Resistenza e delle lotte operaie. Mercoledì, gli ultimi 50 anni. Alle 20.30 Paolo Pietrangeli presenterà « Mio caro padrone domani ti sarà ».

Incontro sui problemi della casa

Domani, alle 9.30 al cinema Mignone, si svolgerà la sezione Ludovici del Pci si svolgerà un incontro tra i cittadini e i comunisti sui problemi della casa, scuola e sanità.

Il Partito mobilitato per la diffusione di domani

Tutto il Partito è mobilitato per la grande diffusione di domani. Le obiettivi sono i compagni di diffondere 55 mila copie. Ecco un elenco di altri impegni pervenuti ieri: la sezione Forte Aurelia-Bravetta diffonderà 400 copie; Vescoio 200, Nomentano 150, Vigna Mangani 150, Garbatella 350, S. Paolo 300, Aurelia 350, Prima-ville 400, Ardeatina 150, Settebarrini 110, Mura Flaminia 150, Borghesiana 200, Borgata Finocchio 300, Tor de' Cenci 350, Acilia 500, Ostia Lido 400, Casalotti 150, Monte Spaccato 200, Cassia 200, Borgata Ottavia 200, Centro 200, Campitelli 100, Macao Statali 100, Italia 200, Ludovici 100, Valmadrera 200, Alessandrina 150, Torre Spaccata 120, Centocelle 400, Nuova Alessandrina 150, Tor de' Schiavi 300, Villa Gordiani 200, Casal Bertone 110, Mura Flaminia 150, Monteverde Vecchio 150, Porto Medaglia 100, Laurentina 100, Mazzini 100, Monte Mario 350, Ponte Milite 200, Borghesiana 200, Remeniana 200, Gregna 60, Vittoria 100, Flaminia Alesi 120, Labaro 100, Prima Porta 100.

Chiesta la citazione di 150 testi per l'episodio del liceo «Castelnuovo»

Un documento redatto da un gruppo di personalità contro la montatura fascista

L'ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, dottor Prestipino, si è recato ieri nel liceo scientifico « Castelnuovo » di viale Mazzini, in questo istituto dai fascisti e dai loro fogli, che hanno provocato l'intervento della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno, che si occupa dell'inchiesta, nei giorni scorsi ha emesso nove mandati di comparizione contro studenti e professori accusati di aver fatto partecipare ad un'assemblea un fascista, che fu chiamato a rendere conto di alcune sue bravate.

IL 13 GIUGNO IL VOTO DEI LAVORATORI AL PCI

Il PCI è il partito della classe operaia, è il partito che appoggia e difende le conquiste dei lavoratori e l'unità sindacale, è il partito che si batte per le riforme di struttura.

Per le conquiste operaie

I lavoratori di ogni categoria si sono battuti e si battono per migliori condizioni di lavoro, per più alti salari, per il rispetto dei loro diritti, per la crescita dell'unità sindacale, per le riforme.

IL 13 GIUGNO IL VOTO DEI LAVORATORI AL PCI

I padroni in risposta alle conquiste strappate dalle dure lotte operaie, ricorrono all'aumento dei ritmi di lavoro, al rincaro dei prezzi, alle rappresaglie, al licenziamenti.

IL 13 GIUGNO IL VOTO DEI LAVORATORI AL PCI

La Dc e il centro sinistra hanno assecondato questa politica. L'on. Andreotti, parlando all'Adriano, ha attaccato la grande manifestazione del 150 mila a Roma e l'unità sindacale. Giovedì davanti a Palazzo Chigi il governo ha mandato i celerini contro i lavoratori che da tre mesi occupano la Pantanella.

Chiesta la citazione di 150 testi per l'episodio del liceo «Castelnuovo»

Un documento redatto da un gruppo di personalità contro la montatura fascista

L'ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, dottor Prestipino, si è recato ieri nel liceo scientifico « Castelnuovo » di viale Mazzini, in questo istituto dai fascisti e dai loro fogli, che hanno provocato l'intervento della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno, che si occupa dell'inchiesta, nei giorni scorsi ha emesso nove mandati di comparizione contro studenti e professori accusati di aver fatto partecipare ad un'assemblea un fascista, che fu chiamato a rendere conto di alcune sue bravate.

IL 13 GIUGNO IL VOTO DEI LAVORATORI AL PCI

Il PCI è il partito della classe operaia, è il partito che appoggia e difende le conquiste dei lavoratori e l'unità sindacale, è il partito che si batte per le riforme di struttura.

Chiesta la citazione di 150 testi per l'episodio del liceo «Castelnuovo»

Un documento redatto da un gruppo di personalità contro la montatura fascista

L'ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, dottor Prestipino, si è recato ieri nel liceo scientifico « Castelnuovo » di viale Mazzini, in questo istituto dai fascisti e dai loro fogli, che hanno provocato l'intervento della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno, che si occupa dell'inchiesta, nei giorni scorsi ha emesso nove mandati di comparizione contro studenti e professori accusati di aver fatto partecipare ad un'assemblea un fascista, che fu chiamato a rendere conto di alcune sue bravate.

IL 13 GIUGNO IL VOTO DEI LAVORATORI AL PCI

Il PCI è il partito della classe operaia, è il partito che appoggia e difende le conquiste dei lavoratori e l'unità sindacale, è il partito che si batte per le riforme di struttura.

Chiesta la citazione di 150 testi per l'episodio del liceo «Castelnuovo»

Un documento redatto da un gruppo di personalità contro la montatura fascista

L'ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, dottor Prestipino, si è recato ieri nel liceo scientifico « Castelnuovo » di viale Mazzini, in questo istituto dai fascisti e dai loro fogli, che hanno provocato l'intervento della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno, che si occupa dell'inchiesta, nei giorni scorsi ha emesso nove mandati di comparizione contro studenti e professori accusati di aver fatto partecipare ad un'assemblea un fascista, che fu chiamato a rendere conto di alcune sue bravate.

IL 13 GIUGNO IL VOTO DEI LAVORATORI AL PCI

Il PCI è il partito della classe operaia, è il partito che appoggia e difende le conquiste dei lavoratori e l'unità sindacale, è il partito che si batte per le riforme di struttura.

Grandi magazzini chiusi oggi per lo sciopero dei lavoratori in lotta da mesi contro l'intransigenza dei padroni delle grandi catene di supermercati (Agneoli della Rinascente-Upim, SMA e la Montedison della Standa). Stamani alle 9.30 le commesse, gli operai, tutti gli addetti ai grandi magazzini si riuniranno a piazza Esedra da dove muoveranno in corteo fino a villa Borghese. Qui si terrà un comitato al quale parteciperanno dirigenti sindacali della categoria.

La lotta dei lavoratori è incentrata su alcune rivendicazioni che investono tutte le condizioni di lavoro nelle aziende: le qualifiche e le mansioni, gli organici, l'ambiente di lavoro, l'orario e viene condotta attraverso forme notevolmente avanzate scioperi di rinvincimento, reparto per reparto, attuali per lo più di sorpresa. Contro la lotta si è scatenata in numerose aziende la repressione padronale. La lotta a azione è giunta al punto di chiedere interi reparti per rappresaglie e sospendere le lavoratrici. In merito proprio a questi fatti i sindacati hanno chiesto all'azienda alla magistratura.

Il pretore con ordinanza del 29 maggio scorso ha condannato l'azienda ritenendo legittime le forme nuove di sciopero. « La forma di lotta attuata dalle lavoratrici — scrive il magistrato — va calcolata nell'ambito di un più alto significato di azione sindacale, che è quello dello sciopero quindi legittimamente attuata » (Le lavoratrici avevano rifiutato di applicare i cartellini coi prezzi sui prodotti perché questo non sposta alle loro mansioni, così come sono stabilite dal contratto di lavoro e questa è una delle nuove forme di lotta adottate nei grandi magazzini).

Il comportamento del datore di lavoro — prosegue il magistrato — che ha disposto la chiusura a tempo indeterminato del reparto, di fatto ha considerato quanto meno gravemente limitativo del diritto di autotutela sindacale... ed è stato consapevolmente rivolto a reprimere la lotta dei lavoratori, attuata da un determinato settore del personale. La chiusura dei reparti da parte della SMA deve quindi considerarsi illegittima... conseguenze sono da considerare anche privi di effetto i richiami e i provvedimenti presi dalla società nei confronti dei dipendenti ».

LATERIZI — Si estende la lotta articolata nel settore dei laterizi e in particolare nelle fornaci su qualificanti piattaforme rivendicative incentrate su miglioramenti normativi, la revisione dei premi di produzione ecc. Anche ieri è entrata in lotta un'altra fornace, la « Lateritaliana » di Fiano Romano in cui 70 dipendenti hanno iniziato con scioperi articolati, astenendosi dai partiti politici, i sindacati di categoria, la Camera del lavoro di Pomezia e operai dei consigli di fabbrica della zona.

GIORNATA DELL'ARTIGIANATO

ROMA-NORD — I sindacati autoterrotranvieri hanno chiamato uno sciopero alla Roma-Nord per mercoledì prossimo, dalle 8.30 alle 11.30 per protestare contro le rappresaglie e le provocazioni messe in atto dall'azienda che non ha neppure convocato i sindacati per procedere all'estensione degli accordi stipulati nell'aprile scorso.

Chiesta la citazione di 150 testi per l'episodio del liceo «Castelnuovo»

Un documento redatto da un gruppo di personalità contro la montatura fascista

L'ispettore centrale del ministero della Pubblica Istruzione, dottor Prestipino, si è recato ieri nel liceo scientifico « Castelnuovo » di viale Mazzini, in questo istituto dai fascisti e dai loro fogli, che hanno provocato l'intervento della magistratura. Il sostituto procuratore della Repubblica Paolo Dell'Anno, che si occupa dell'inchiesta, nei giorni scorsi ha emesso nove mandati di comparizione contro studenti e professori accusati di aver fatto partecipare ad un'assemblea un fascista, che fu chiamato a rendere conto di alcune sue bravate.

Il collegio dei difensori (composto dagli avvocati Fausto Tarantini, Bruno Androsi e Adolfo Atti) ha presentato un'istanza per chiedere che vengano ammessi a deporre 150 testimoni, tra docenti e studenti, per smascherare la vergognosa montatura. I legali inoltre hanno chiesto che l'inchiesta sia « formalizzata » e venga affidata quindi al giudice istruttore. La difesa dei professori e degli studenti democratici del Castelnuovo, infine, si è costituita un comitato che ha reso noto ieri un documento redatto da un gruppo di personalità della cultura tra le quali lo scrittore Carlo Bernardi, lo storico Giamperio Carocci, il giornalista Antonio Cederna, il professore universitario Emilio Garroni.

Nel documento — che il gruppo dei firmatari ha diffuso con un appello perché sia sottoscritto da altre personalità della cultura — si rileva che tutti gli attacchi contro il liceo provenivano da « ambienti di destra e dichiaratamente fascisti » e vanno « dall'aggressione fisica di studenti da parte di gruppi organizzati e composti anche di picchiatori professionisti del tutto estranei alla scuola, all'intimidazione capillare nei riguardi di ragazzi isolati, alle minacce ». I firmatari affermano che queste azioni « hanno lo scopo evidente di provocare un clima di tensione e di violenza e di accreditare l'idea che tensione e violenza siano semplicemente il risultato dell'applicazione, al liceo Castelnuovo, di metodi di insegnamento e di formazione più aperti e moderni ».

All'inizio dell'inchiesta della magistratura, un gruppo di 59 insegnanti del « Castelnuovo » aveva sottoscritto un documento nel quale si affermava che secondo la denuncia sporta dagli esponenti del MSI si pretendeva di far passare per « fascista » il liceo Castelnuovo. « Il documento », si legge, « è stato sottoscritto da una assemblea alla quale aveva spontaneamente e liberamente partecipato lo studente missino accusato di aver capeggiato, pochi giorni prima, una aggressione contro numerosi altri studenti del liceo ».

GIORNATA DELL'ARTIGIANATO

ROMA-NORD — I sindacati autoterrotranvieri hanno chiamato uno sciopero alla Roma-Nord per mercoledì prossimo, dalle 8.30 alle 11.30 per protestare contro le rappresaglie e le provocazioni messe in atto dall'azienda che non ha neppure convocato i sindacati per procedere all'estensione degli accordi stipulati nell'aprile scorso.

GIORNATA DELL'ARTIGIANATO PALAZZO DEI CONVEGNI Sala A - Ore 17

Convegno promosso in collaborazione con la Federazione Regionale Autonoma Sindacati Artigiani sul tema: « L'ARTIGIANATO NELLA ODIERNA REALTA' ECONOMICA DEL PAESE »

Visita di operatori economici alla Sezione dell'Artigianato e al Salone del Regalo.

VISITATELA NEL VOSTRO INTERESSE

Per il fallimento della politica dei conservatori

La recessione minaccia l'economia britannica

Il governo di Heath aveva basato la sua linea di risanamento sull'attacco ai salari e sulla disoccupazione — Due rapporti ufficiali hanno ieri confermato lo scetticismo su tale strategia — I prezzi aumentano dell'8-9 per cento ogni anno



MADRID — Cinque membri dell'aviazione militare americana sono morti oggi nei pressi di Centenera, un paesino spagnolo nella provincia di Guadalajara, quando il loro aereo, un KC-135 della US-Air Force, si è schiantato al suolo per motivi ancora sconosciuti. I rottami del velivolo sono sparsi in un'area di diverse decine di metri. I cinque militari USA non sono stati ancora identificati

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 4

Prospettive nere per l'economia britannica: se il governo non prende provvedimenti immediati al fine di stimolare la ripresa produttiva, il sistema può precipitare di qui a poco in una fase recessionistica. Due rapporti ufficiali pubblicati oggi (uno dell'OEEC e l'altro dell'Istituto nazionale per le ricerche economiche e sociali) hanno confermato lo scetticismo sulla validità della strategia dei conservatori che — come è noto — articola l'attacco contro i salari sul ristagno e la disoccupazione. La linea restrizionistica dovrebbe fra l'altro servire a procurarsi il surplus necessario a far fronte agli obblighi finanziari dell'Impero, imminente ingresso nel MEC. Ma l'onere sta rivelandosi troppo grave e i rischi sono eccessivi. Le due rassegne odierne concordano nel suggerire un rilancio della produzione e un alleggerimento della disoccupazione mediante misure « selettive » (riaddestramento, aiuti regionali, lavori pubblici) oppure col rilancio della domanda nel mercato dei consumi.

Il quadro tracciato dall'Istituto nazionale è preoccupante: i prezzi aumentano dell'8,9 per cento all'anno, il livello della produzione è in ribasso rispetto al primo quadrimestre del '70 le esportazioni registrano una flessione, la curva degli investimenti non accenna a risollevarsi, la bilancia dei pagamenti in un deficit di 200 milioni di sterline entro il 1971, la disoccupazione va inesorabilmente aumentando e questo stato di cose non migliorerà prima della fine del 1972.

Il previsto ritmo d'incremento del reddito nazionale oscilla fra il 2,5 e il 3 per cento: insufficiente cioè ad invertire l'attuale e accentuata tendenza al disimpiego. L'ultimo bilancio finanziario non è stato capace di introdurre con la rapidità necessaria un elemento di freno alla « condizione recessionistica » virtualmente in atto: « la situazione economica, in maniera non del tutto inattesa, è considerevolmente peggiorata ». L'Istituto nazionale per le ricerche chiede un intervento più deciso per rifinanziare l'economia e cita, ad esempio, un alleggerimento delle restrizioni sui consumi. Il rapporto dell'OEEC è più cauto e mette in guardia contro la tentazione di espandere l'economia troppo rapidamente dal momento che la Gran Bretagna sembra subire la spinta inflazionistica più forte fra tutti i paesi industrializzati.

Il documento dell'Istituto nazionale tuttavia è di parere contrario: « L'inflazione — afferma — non dovrebbe essere considerata di per sé come un limite e un ostacolo ad una politica espansionistica ». La disoccupazione ha raggiunto i 800 mila unità e sta tuttora salendo. I conservatori speravano di usarla come « medicina forte » contro l'aumento dei costi del lavoro. Ma l'obiettivo è fallito e sta così cedendo l'intera strategia fondata sull'allarmismo per la inflazione. La lotta operaia non accenna a diminuire. Lo sciopero dei quindicimila fonditori delle acciaierie che si battono per un aumento del 32 per cento (la loro paga base è fra le più basse dell'industria) è giunto al quarto giorno e l'esecutivo del sindacato si è oggi riunito per deliberare.

Antonio Bronda

Accordo culturale fra Italia e Cecoslovacchia

PRAGA, 4 — In questi giorni è stato firmato a palazzo Cernin a Praga un accordo di cooperazione culturale tra Italia e Cecoslovacchia. Per la Cecoslovacchia ha firmato il vice ministro degli Esteri Třihl e per l'Italia l'ambasciatore a Praga Agostino Benazzo.

Tre deputati negri contro Spiro Agnew

NEW YORK, 4. — I tre deputati negri dell'assemblea generale della Carolina del Sud sono usciti dall'aula quando il vice presidente Spiro Agnew ha iniziato a parlare all'assemblea per tracciare le linee di politica interna proposte da Nixon. I deputati negri sono i primi ad essere eletti nella Carolina del Sud dalla guerra civile ad oggi.



SESSANTAMILA STATALI IN CORTEO A PARIGI

PARIGI, 4. — Il brusco aumento dei prezzi di tutti i generi di largo consumo, constatato a partire dal mese di aprile e largamente superiore alle previsioni del governo, fa registrare in questi giorni un aggravamento della tensione sociale sia nel settore pubblico che privato. Questa mattina, davanti ad un'imponente manifestazione dei dipendenti pubblici, il ministro delle Finanze non ha trovato di meglio che lanciare « un avvertimento solenne contro l'ascesa dei prezzi e dei salari », facendo capire che il governo, incapace di frenare l'aumento dei prezzi, non soltanto rifiuta di prendere in esame le rivendicazioni dei suoi dipendenti ma — sollecita il padronato ad una eguale intransigenza.

La giornata, com'era prevedibile, è stata dominata dallo sciopero nazionale unitario di ventiquattrore dei dipendenti pubblici: servizi postali e comunali, telefoni e telegrafi, dogane, musei, ministeri, scuole elementari e medie e perfino certi settori ferroviari sono stati bloccati da questo sciopero organizzato unitariamente da sei centrali sindacali. Manifestazioni e cortei di pubblici dipendenti hanno avuto luogo a Mar-

siglia, a Tolosa e soprattutto a Parigi. Nella capitale oltre sessantamila funzionari e impiegati statali e municipali si sono raccolti davanti alla sede del ministero delle Finanze dopo aver attraversato le strade del centro come ieri avevano fatto i bancari. E due manifestazioni analoghe nel giro di quarantotto ore, tutte da parte dei cosiddetti « colletti bianchi », costituiscono qualcosa di più di un avvertimento per il governo mentre riprende l'agitazione nel settore metalurgico privato con scioperi a rotazione alla fabbrica di autocarri Berliet di Lione e all'industria Usinor di Dunkerque. NELLA FOTO: il corteo a Parigi.

Nel Bengala occidentale l'epidemia si diffonde con ritmo spaventoso fra i profughi

Già 5000 i morti per il colera

Il maggior numero delle vittime nel distretto di Nadia, ma il morbo è giunto in altre città a sud est di Calcutta - I primi soccorsi dagli altri paesi - Il ministro degli interni indiano denuncia aggressioni pakistane oltre il confine



BENGALA OCCIDENTALE — Donne e bambini malati, alla rinfusa su un carro a Karimpur, nel distretto di Nadia. Sono stati colpiti da una spaventosa epidemia di colera che ha già ucciso 2000 persone

CALCUTTA, 4. — Il colera avanza in maniera minacciosa, le vittime sono salite a cinquemila. Soltanto ieri le informazioni indicavano che il numero dei morti risentiva il migliaio. Colpiti, come si sa, sono i profughi del Pakistan orientale che hanno trovato rifugio nel Bengala occidentale, creando problemi logistici non indifferenti ed ora problemi di carattere sanitario che hanno raggiunto un livello drammatico.

Soltanto nel distretto di Nadia ci sono all'incirca seicentomila profughi. Si è giunti da fonti attendibili che l'epidemia sia giunta anche nelle città di Malda, Basirhat e Bongaon, situate a sudest di Calcutta. Non sono stati offerti i dati precisi, ma si crede che il colera abbia mietuto qui centinaia di vittime.

I profughi, che hanno abbandonato il paese d'origine (una recente stima li fa ascendere a 4 milioni) quando la guerra civile infieriva e la repressione delle truppe di Yahya Khan era più feroce, soprattutto contro coloro che avevano in qualche maniera abbracciato la causa indipen-

dentistica, hanno attraversato il confine indiano, costretti a sfamarsi come potevano, senza badare al pericolo di contrarre infezioni.

Sono state proprio queste circostanze, come ha rilevato anche il ministro della Sanità pubblica del Bengala occidentale, che hanno favorito lo espandersi del colera, che ha trovato terreno fertile tra i pakistani orientali per il fatto che il loro organismo offriva e offre insufficienti difese contro l'infezione.

La maggior parte delle vittime è stata registrata nel distretto di Nadia, ma si dice da fonti attendibili che l'epidemia sia giunta anche nelle città di Malda, Basirhat e Bongaon, situate a sudest di Calcutta. Non sono stati offerti i dati precisi, ma si crede che il colera abbia mietuto qui centinaia di vittime.

I profughi, che hanno abbandonato il paese d'origine (una recente stima li fa ascendere a 4 milioni) quando la guerra civile infieriva e la repressione delle truppe di Yahya Khan era più feroce, soprattutto contro coloro che avevano in qualche maniera abbracciato la causa indipen-

dentistica, hanno attraversato il confine indiano, costretti a sfamarsi come potevano, senza badare al pericolo di contrarre infezioni.

Sono state proprio queste circostanze, come ha rilevato anche il ministro della Sanità pubblica del Bengala occidentale, che hanno favorito lo espandersi del colera, che ha trovato terreno fertile tra i pakistani orientali per il fatto che il loro organismo offriva e offre insufficienti difese contro l'infezione.

Sono state proprio queste circostanze, come ha rilevato anche il ministro della Sanità pubblica del Bengala occidentale, che hanno favorito lo espandersi del colera, che ha trovato terreno fertile tra i pakistani orientali per il fatto che il loro organismo offriva e offre insufficienti difese contro l'infezione.

LO HA RIVELATO IL DIFENSORE DEL GIOVANE

Sirhan non fu il solo a sparare a Kennedy

L'assassinio del senatore democratico avvenne tre anni fa a Los Angeles — Gli otto colpi furono esplosi da diverse pistole

LOS ANGELES, 4. — Luke McKissak, l'avvocato difensore di Sirhan Bishara Sirhan, l'uomo condannato per l'uccisione del senatore Robert Kennedy, ha dichiarato che « vi sono alcuni fatti che indicano che un'altra arma è stata usata » oltre a quella che aveva Sirhan quando Kennedy venne ucciso all'hotel Ambassador, il 5 giugno del 1968. McKissak, che ha fatto queste dichiarazioni durante una conferenza stampa, ha detto che alcuni specialisti con cui ha parlato ritengono che uno dei proiettili che hanno colpito Robert Kennedy « sia diverso dai proiettili che hanno colpito altre persone » nella stessa occasione. L'avvocato ha tuttavia tenuto a sottolineare di non voler negare che Sirhan si trovasse all'albergo o che avesse sparato con una pistola con l'intenzione di uccidere il senatore.

«Ma Kennedy — ha aggiunto — aveva molti nemici e poteva essere l'obiettivo di molti. Vi sono alcuni indizi che permettono di ritenere che sul posto vi fosse una seconda persona con la stessa intenzione di Sirhan o che vi fosse qualcuno che aveva di mira, come una guardia di sicurezza, che si trovava nella posizione migliore e che ha seguito l'impulso del momento ». L'avvocato McKissak ha scritto in merito al capo della polizia Edward Davis, il quale ha ordinato un'inchiesta sulla teoria della seconda pistola.

Tale questione era stata sollevata da un'avvocata, Barbara Warner Biehr, la quale ha affermato che all'indomani dell'attentato il capo del laboratorio di criminologia della polizia aveva effettuato esperimenti con una pistola che non era quella di Sirhan, senza precisare la provenienza di tale arma. I proiettili sparati con questa pistola corrispondono, secondo McKissak, a tre proiettili estratti dalla vertebra cervicale di Robert Kennedy e da due persone ferite in quella stessa occasione. In tutto, durante l'attentato dell'hotel Ambassador, vennero sparati otto colpi e cinque persone rimasero ferite.

Con questa dichiarazione, McKissak intenderebbe innanzitutto ottenere una revisione del processo. Dopo un supplemento di indagini, infatti pur non negando la partecipazione di Sirhan all'attentato, l'avvocato lascia intendere che alla sparatoria parteciparono più persone, le quali non erano certamente d'accordo. In questo modo viene aperto un nuovo squarcio sui metodi giudiziari statunitensi soprattutto per quello che riguarda gli assassinii politici. Non è un caso che, come quella di John Kennedy, anche l'uccisione di Bob Kennedy è ancora avvolta in un mistero che la semplicistica spiegazione dell'iniziativa individuale di Sirhan non ha chiarito.

STUDI STORICI

SOMMARIO del n. 1 - 1971

- G. Mori: PER UNA STORIA DELL'INDUSTRIA ITALIANA DURANTE IL FASCISMO
- G. Gattei: L'ECONOMIA SENZA VALORE DI ANTONIO GRAZIADEI
- OPINIONI E DIBATTITI
- R. Faucci: L'IMPERIALISMO TARDO-VITTORIANO: CONTINUITA' O CAMBIAMENTO QUALITATIVO?
- E. Regonieri: TOGIATTI, GRECO E DI VITTORIO ALLA COMMISSIONE DEL X PLENUM DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA
- PROBLEMI DI RICERCA
- V. Becagli: A PROPOSITO DELLA PRIMA EDIZIONE DI «TA BLEAU ECONOMIQUE»
- NOTE CRITICHE - CRONACHE

ABBONATEVI
Riceverete in omaggio una stampa a colori di **RENATO GUTTUSO** (madre vietnamita)

Un fascicolo L. 1.500

Direttori: Rosario Villari - Renato Zangheri

Direzione e Redazione: Bologna, Via Barberia, 4
AMMINISTRAZIONE: ROMA, Via Frattini, 4
Abbonamenti: anno L. 5.000 (estero L. 5.500) un fascicolo L. 1.500
Versamenti: S.G.R.A. - Via dei Frattini, 4 - c/c n. p. 1/43461

L'ARA e la lotta per la democrazia

Cosa è l'«Azione rivoluzionaria armata» portoghese

Il 28 ottobre del 1970 una potente esplosione squarcia la fiancata del « Cunene », un cargo di 18.000 tonnellate che aveva trasportato un carico di armi e munizioni per l'esercito coloniale portoghese in Africa, alla fonda nel porto di Lisbona. Il 20 novembre un'intera ala del palazzo che ospita la Scuola tecnica della Polizia politica portoghese (la famigerata PIDE-DCS) a Lisbona salta in aria; un'altra ala del palazzo che ospita la Scuola tecnica della Polizia politica portoghese (la famigerata PIDE-DCS) a Lisbona salta in aria; un'altra ala del palazzo che ospita la Scuola tecnica della Polizia politica portoghese (la famigerata PIDE-DCS) a Lisbona salta in aria.

Ma che cos'è esattamente l'ARA? Che cosa si prefigge? In che rapporto si pone con le organizzazioni tradizionali dell'antifascismo e dell'anticolonialismo portoghese? La struttura dell'organizzazione è ancora sconosciuta a causa della rigida clandestinità nella quale è rimasta ad agire per non incappare nella repressione del regime di Lisbona; la prospettiva politica che l'ARA segue è stata però messa chiaramente in evidenza dall'organizzazione stessa.

La prospettiva politica

«L'Azione Rivoluzionaria Armata si propone di condurre la sua azione rivoluzionaria nel quadro della lotta generale del popolo portoghese contro la dittatura fascista e per la conquista della libertà. In questo modo l'ARA non si discosta dalla linea rivoluzionaria delle masse, dalla lotta degli operai, contadini, studenti ed intellettuali rivoluzionari contro la politica fascista del governo di Marcelo Caetano, anzi si propone di sostenere fino a giungere all'insurrezione popolare armata che distruggerà per sempre la dittatura fascista e il potere dei monopoli e latifondisti, così come il dominio imperialista nel nostro paese». Questa azione politica, ribadisce l'ARA, deve essere compiuta « a fianco del popolo e di tutte le forze antifasciste » portoghese.

La volontà di fare delle proprie azioni un qualcosa che si leghi strettamente al discorso generale sulla libertà e sulla democrazia in Portogallo è dimostrato inoltre dal tipo di obiettivi che l'ARA sceglie per le sue azioni di sabotaggio e cioè le strutture e le attrezzature della guerra coloniale che il regime di

Denunciando il carattere demagogico del tanto sbandierato «atto umanitario»

La RDV respinge la provocazione ordita da Saigon sui prigionieri

Rea impossibile la consegna di tredici prigionieri su 570 che doveva avvenire al largo della zona smilitarizzata - Oltre un migliaio di uomini persi dai fantocci nella battaglia per Snoul. Disastrosa giornata (300 uomini perduti) per i governativi in uno scontro presso Phnom Penh

HANOI, 4. Il governo della Repubblica democratica del nord Vietnam si è rifiutato oggi di accogliere i 13 prigionieri che il regime di Saigon si era impegnato a consegnare, denunciando così il carattere provocatorio e demagogico del tanto sbandierato «atto umanitario» dei fantocci saigonesi.

La «Upshur», la nave che avrebbe dovuto, al largo della zona smilitarizzata, effettuare la consegna dei prigionieri, è rientrata a Danang; i tredici prigionieri verranno rinchiusi in un campo di prigionia nei pressi della città stessa.

Come si ricorderà, il governo del sud Vietnam aveva offerto di consegnare alla RDV 570 prigionieri, invalidi in seguito a ferite o malattie, e la proposta era stata propagandata come un atto umanitario ad avere un clima di distensione tra le due parti del paese. In realtà, era parso abbastanza singolare che la generosa offerta da parte di un regime, normalmente tutt'altro che «generoso» con i suoi nemici ed oppositori, coincidesse con l'apertura della campagna elettorale per il rinnovo della presidenza nel sud Vietnam.

Per quanto addomesticato, infatti, le imminenti elezioni si terranno in un clima di crescente malcontento fra la popolazione soggetta a Saigon, logorata da una guerra che dura ormai da 15 anni. Basterebbero i sempre più frequenti sequestri di giornali sudvietnamiti che si permettono delle critiche al regime a far capire quale sia la «popolarità» di quest'offerta.

L'iniziativa di consegnare i 570 prigionieri invalidi doveva dunque servire a presentare il governo sotto un aspetto umanitario che anche i più ottimisti non avrebbero sinora saputo attribuirgli. Ma all'atto pratico, la manovra si è rivelata per quello che era: una vera e propria beffa. Su 570 candidati ad essere consegnati ad Hanoi, solo 13 avrebbero accettato la liberazione!

La cosa apparirebbe grottesca se non fosse gravissima: ad avallare la vergognosa manovra et si è messa addirittura la Croce Rossa internazionale, un comitato della quale avrebbe assistito all'interrogatorio rivolto a ciascuno dei prigionieri e ne avrebbe raccolto il rifiuto a lasciarsi liberare.

E' difficile dimenticare che questa Croce Rossa, tanto attenta nel raccogliere la testimonianza del rifiuto di prigionieri «ad essere liberati» nel Vietnam del nord, non è mai riuscita ad accorgersi di alcune delle più macroscopiche atrocità, note ormai a tutto il mondo, come per esempio le famigerate «gabbie di tigre» dove gli oppositori politici vengono rinchiusi in condizioni di sumane. Una riprova — se ce ne fosse bisogno — della falsità della montatura — è il fatto che né il governo di Saigon né il comitato della Croce Rossa sono stati in grado di spiegare quali ragioni abbiano addotto i prigionieri interpellati per rifiutare la liberazione. Limitandosi ad azzardare la ipotesi risibile che essi temano delle «rappresaglie» da parte dei nordvietnamiti.

Rifiutando di accettare l'offerta di Saigon, il governo della Repubblica democratica del nord Vietnam ha tuttavia confermato di essere disposto in qualsiasi momento ad accogliere i prigionieri che Saigon decidesse di liberare.

Da fonti ufficiali sudvietnamite si ha notizia che i patrioti del FNL hanno attaccato con morti pesanti un avamposto governativo presso la fascia smilitarizzata; ben 280 proiettili, secondo ammissioni delle stesse fonti, sarebbero caduti sulla base, senza tuttavia provocare che perdite a leggersi.

La realtà delle perdite dell'esercito fantoccio dei suoi alleati viene invece ammessa in un bilancio delle perdite riportate nei combattimenti presso la base di Snoul, perduta dai saigonisti dopo diversi giorni di combattimenti all'inizio di questa settimana: ben un migliaio di soldati, tra morti, feriti e dispersi. Conoscendo la parsimonia delle cifre ufficiali a proposito delle perdite, si può desumere che anche questa battaglia sia stata una vera e propria rotta.

Secondo cifre ufficiali del comando americano di Saigon, infine, i soldati USA morti in combattimenti nei primi cinque mesi di quest'anno sono 1.023: una cifra che, pur risultando inferiore di circa la metà a quella dei caduti del corrispondente periodo dell'anno scorso, getta una luce sinistra su «disimpegno» degli Stati Uniti in Indocina.

Fonti militari dichiarano che per la prima volta gli Stati Uniti hanno fornito l'esercito sudvietnamita di cannoni di 175 millimetri, con una gittata di 32 chilometri.

In Cambogia, l'offensiva dei patrioti del FUNK intorno a Phnom Penh, iniziata il 29 maggio, ha inflitto oggi un severo colpo alle forze governative, che vi hanno perduto ben trecento uomini fra morti, feriti e dispersi, nel corso di una violenta battaglia svoltasi presso il villaggio di Viheap Suor. Le cifre sono state comunicate da un portavoce dell'alto comando. Le autorità militari, hanno imputato il disastro alla mancanza dell'appoggio da parte delle forze americane terrestri.

La manifestazione si è conclusa senza incidenti. Numerosi gli striscioni, con scritte del genere: «Basta con la brutalità della polizia», «Noi giudicheremo la polizia», «Libertà per la stampa», «Giustizia per Jaubert», «Abbasso lo stato poliziesco».

Questi arresti sono, tra l'altro, il risultato di un'operazione di tensione esistente fra le forze americane nel mondo. In particolare nei paesi asiatici questa tensione, oltre che per motivi razziali, esplose sui temi della lotta per la pace: nelle settimane scorse parecchie centinaia di soldati statunitensi manifestarono nelle strade di Seul la loro solidarietà al movimento pacifista negli Stati Uniti. Non si esclude anche che gli arresti di oggi rappresentino anche una rappresaglia per quelle manifestazioni.



MAO TSE-TUNG E CEAUSESCU. Questa foto mostra la calorosa stretta di mano fra Mao Tse-tung e Ceausescu, durante l'incontro che il presidente cinese ed il leader romeno hanno avuto a Pechino giovedì scorso. Dietro Mao Tse-tung, sulla destra, è visibile il vice presidente Lin Piao. I colloqui politici sono proseguiti anche ieri fra gli ospiti romeni ed i dirigenti cinesi; agli incontri hanno partecipato fra gli altri il presidente Ceausescu ed il primo ministro Maurer da parte romena e Ciu En-lai, il capo di stato maggiore dell'esercito Huang Yung-cheng, il vice primo ministro Li Hsien-nien e Yay Wen-yuan, membro dell'ufficio politico del PCC, da parte cinese.

Il rifiuto di Tel Aviv a trattare ha paralizzato la missione Jarring

U THANT RIBADISCE LA CRITICA ALL'INTRANSIGENZA ISRAELIANA

Secondo il segretario generale dell'ONU, dopo il febbraio di quest'anno nessun avvenimento importante o significativo si è registrato nella complessa crisi mediorientale. Hussein disposto ad accettare modifiche di confine - Tel Aviv: un generale attacca Dayan

NEW YORK, 4. Il segretario generale dell'ONU, U Thant, ha di nuovo puntualizzato la situazione mediorientale, desiderando di nuovo mettere in guardia la opinione pubblica mondiale sul fatto che la crisi fra arabi e israeliani è ancora lontana da una possibile soluzione.

Thant, che ha parlato ai giornalisti accreditati all'ONU, ha dichiarato che il rifiuto israeliano di trattare ha paralizzato la «missione» Jarring. «Nessun avvenimento importante — ha detto Thant — è stato prodotto nel Medio Oriente dopo l'iniziativa presa all'inizio dell'anno dal mediatore dell'ONU, Gunnar Jarring. A questo, come è noto, Tel Aviv rispose in modo negativo e mantiene questa posizione anche dopo un ulteriore invito di Jarring a rivedere il problema.

«Le grandi potenze», ha aggiunto Thant, hanno tutte riconosciuto che Jarring ha sempre agito in conformità del suo mandato, ha tenuto conto, rigorosamente, nelle sue iniziative di quel certo «consenso» che i quattro avevano raggiunto nelle loro riunioni all'ONU, a proposito di alcune clausole più importanti della ormai famosa risoluzione del consiglio di sicurezza dell'ONU del 22 novembre del 1967. Ma tutta questa attività è naufragata di fronte all'intransigenza israeliana.

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Oltranzismo

Il, ha una sua importanza politica. Ha aggiunto una critica alla Camera. L'avvocato Magno ha detto che nella legge compaiono norme «anomale» e che il provvedimento è in contrasto con l'ordinamento, sia costituzionale che economico, esistente.

La Giunta del regolamento della Camera, trattando la legge convalidata, la votazione della stessa legge per la casa. La legittimità di essa era stata contestata dai fascisti.

Qualche polemica è stata provocata dalla proposta del segretario del PSDI, Ferri, per un «chiarimento» governativo dopo il 13 giugno. La proposta non è stata ripresa ieri dal presidente del partito socialdemocratico, Tanassi, che ha parlato a Trapani. E' stata respinta, invece, dal vice presidente del Consiglio, De Martino, che sempre parlando a Trapani ha detto di ritenere «prive di qualsiasi significato le richieste che vengono periodicamente avanzate di verifiche della maggioranza: l'unica verifica che conta ha detto è quella dei fatti concreti, delle riforme che si fanno e delle forme che nel Parlamento e nel paese sono disponibili per realizzarle».

Anche La Malfa si è pronunciato contro la proposta di Ferri, perché, ha detto a Genova, «valere una verifica all'indomani delle elezioni, quindi quasi all'inizio del semestre bianco», significa non potere escludere l'eventualità di una crisi, con tante complicazioni di carattere costituzionale è facile immaginare». Tra La Malfa ed i socialisti vi è stata poi una polemica riguardo alla proposta avanzata dal segretario del PRI nei giorni scorsi e tendente ad ottenere un regime particolare della spesa pubblica fino alle elezioni del '73.

In vista di una manifestazione dell'associazione dei proprietari di casa (Confedizia), a chiaro sfondo pre-

elettorale, è stato ieri preannunciato un attacco alla legge sulla casa approvata recentemente dalla Camera. L'avvocato Magno ha detto che nella legge compaiono norme «anomale» e che il provvedimento è in contrasto con l'ordinamento, sia costituzionale che economico, esistente.

La Giunta del regolamento della Camera, trattando la legge convalidata, la votazione della stessa legge per la casa. La legittimità di essa era stata contestata dai fascisti.

Qualche polemica è stata provocata dalla proposta del segretario del PSDI, Ferri, per un «chiarimento» governativo dopo il 13 giugno. La proposta non è stata ripresa ieri dal presidente del partito socialdemocratico, Tanassi, che ha parlato a Trapani. E' stata respinta, invece, dal vice presidente del Consiglio, De Martino, che sempre parlando a Trapani ha detto di ritenere «prive di qualsiasi significato le richieste che vengono periodicamente avanzate di verifiche della maggioranza: l'unica verifica che conta ha detto è quella dei fatti concreti, delle riforme che si fanno e delle forme che nel Parlamento e nel paese sono disponibili per realizzarle».

Anche La Malfa si è pronunciato contro la proposta di Ferri, perché, ha detto a Genova, «valere una verifica all'indomani delle elezioni, quindi quasi all'inizio del semestre bianco», significa non potere escludere l'eventualità di una crisi, con tante complicazioni di carattere costituzionale è facile immaginare». Tra La Malfa ed i socialisti vi è stata poi una polemica riguardo alla proposta avanzata dal segretario del PRI nei giorni scorsi e tendente ad ottenere un regime particolare della spesa pubblica fino alle elezioni del '73.

In vista di una manifestazione dell'associazione dei proprietari di casa (Confedizia), a chiaro sfondo pre-

elettorale, è stato ieri preannunciato un attacco alla legge sulla casa approvata recentemente dalla Camera. L'avvocato Magno ha detto che nella legge compaiono norme «anomale» e che il provvedimento è in contrasto con l'ordinamento, sia costituzionale che economico, esistente.

La Giunta del regolamento della Camera, trattando la legge convalidata, la votazione della stessa legge per la casa. La legittimità di essa era stata contestata dai fascisti.

Qualche polemica è stata provocata dalla proposta del segretario del PSDI, Ferri, per un «chiarimento» governativo dopo il 13 giugno. La proposta non è stata ripresa ieri dal presidente del partito socialdemocratico, Tanassi, che ha parlato a Trapani. E' stata respinta, invece, dal vice presidente del Consiglio, De Martino, che sempre parlando a Trapani ha detto di ritenere «prive di qualsiasi significato le richieste che vengono periodicamente avanzate di verifiche della maggioranza: l'unica verifica che conta ha detto è quella dei fatti concreti, delle riforme che si fanno e delle forme che nel Parlamento e nel paese sono disponibili per realizzarle».

Anche La Malfa si è pronunciato contro la proposta di Ferri, perché, ha detto a Genova, «valere una verifica all'indomani delle elezioni, quindi quasi all'inizio del semestre bianco», significa non potere escludere l'eventualità di una crisi, con tante complicazioni di carattere costituzionale è facile immaginare». Tra La Malfa ed i socialisti vi è stata poi una polemica riguardo alla proposta avanzata dal segretario del PRI nei giorni scorsi e tendente ad ottenere un regime particolare della spesa pubblica fino alle elezioni del '73.

In vista di una manifestazione dell'associazione dei proprietari di casa (Confedizia), a chiaro sfondo pre-

elettorale, è stato ieri preannunciato un attacco alla legge sulla casa approvata recentemente dalla Camera. L'avvocato Magno ha detto che nella legge compaiono norme «anomale» e che il provvedimento è in contrasto con l'ordinamento, sia costituzionale che economico, esistente.

La Giunta del regolamento della Camera, trattando la legge convalidata, la votazione della stessa legge per la casa. La legittimità di essa era stata contestata dai fascisti.

Qualche polemica è stata provocata dalla proposta del segretario del PSDI, Ferri, per un «chiarimento» governativo dopo il 13 giugno. La proposta non è stata ripresa ieri dal presidente del partito socialdemocratico, Tanassi, che ha parlato a Trapani. E' stata respinta, invece, dal vice presidente del Consiglio, De Martino, che sempre parlando a Trapani ha detto di ritenere «prive di qualsiasi significato le richieste che vengono periodicamente avanzate di verifiche della maggioranza: l'unica verifica che conta ha detto è quella dei fatti concreti, delle riforme che si fanno e delle forme che nel Parlamento e nel paese sono disponibili per realizzarle».

Anche La Malfa si è pronunciato contro la proposta di Ferri, perché, ha detto a Genova, «valere una verifica all'indomani delle elezioni, quindi quasi all'inizio del semestre bianco», significa non potere escludere l'eventualità di una crisi, con tante complicazioni di carattere costituzionale è facile immaginare». Tra La Malfa ed i socialisti vi è stata poi una polemica riguardo alla proposta avanzata dal segretario del PRI nei giorni scorsi e tendente ad ottenere un regime particolare della spesa pubblica fino alle elezioni del '73.

In vista di una manifestazione dell'associazione dei proprietari di casa (Confedizia), a chiaro sfondo pre-

elettorale, è stato ieri preannunciato un attacco alla legge sulla casa approvata recentemente dalla Camera. L'avvocato Magno ha detto che nella legge compaiono norme «anomale» e che il provvedimento è in contrasto con l'ordinamento, sia costituzionale che economico, esistente.

le forze del movimento popolare. Attardi è infatti nipote del compagno Lorenzo Papaleo, splendida figura di apollonico che, proprio da Santo Stefano Quisquina, nei primi anni del secolo, aveva promosso un forte movimento di emancipazione dei braccianti e dei contadini poveri, nel solo distretto del Fasci siciliani. Ebbene, dagli scherri mafiosi dell'agrarità agrigena Lorenzo Papaleo fu ucciso nel maggio del 1911, un bellico cui, purtroppo, molti altri crimini antipopolari hanno fatto seguito soprattutto nell'Agrientino.

Il compagno Paolo Giustolisi ha inviato la seguente telegramma al compagno Attardi: «Indignato per vile attentato reazionario esprimevi mia ferma avversione. Auguro il ristabilimento continuazione tua battaglia per avanzata nostro partito. Abbracciati».

MILANO, 4. Attentato fascista a Giuseppe Milano, ex ministro di una sezione del PSI. Un gruppo di squadristi a bordo di un'auto, giunta nella frazione Paima, hanno gettato una bottiglia incendiaria contro il ministro di ingresso della sezione socialista. L'ordigno ha incendiato il orpione e mandato in frantumi tutti i vetri delle finestre circostanti. Alcuni dei presenti, svoltati dal rumore dell'esplosione, hanno visto una macchina che si allontanava a tutta velocità verso Seregno. L'attentato si inquadra nel clima di tensione che si è accesa che ormai da mesi e mesi le squadre fasciste hanno istaurato in tutta la Lombardia con la tolleranza delle autorità di governo.

NATO

In Portogallo è del tutto impossibile manifestare in altri modi l'opposizione al regime e all'alto concreto che il regime riceve dall'Alto. Del resto, il linguaggio parlato dalle bombe — e qui entriamo nel secondo dramma visto dal Consiglio atlantico — è stato il più alto in certo modo dal ministro degli esteri norvegese, Cappellen, quando ha detto che la NATO rischia di identificarsi con le guerre coloniali. Il ministro degli esteri di Lisbona gli ha risposto in modo quasi ingiurioso, affermando in sostanza che il suo collega Cappellen non sapeva di cosa stesse parlando. Non meno insultante è stata la risposta del ministro degli esteri greco, cui il ministro norvegese ha risposto per di più invitando ad adoperarsi per il ripristino della democrazia. E lo scatto di Brosio, per quanto grottesco in una tale situazione, non è stato però sottolineato: il dramma: «Signori — ha detto il segretario generale della NATO — non eravamo abituati a un linguaggio così privo di cortesia».

Brosio non avrà forse più occasione di assistere a scene di questo genere a livello ministeriale. Il ministro di Stato che lascerà la sua carica entro pochi mesi. Ma riteniamo che il suo successore — l'ex ministro degli esteri olandese, Jose Luns — si abituerà con gli altri ministri di Stato a non solo tra portoghesi, greci e norvegesi o altri, ma anche fra i ministri degli esteri dei paesi dell'Alto.

Ed ecco al terzo dramma, quello relativo alla prospettiva dei rapporti tra Europa occidentale e Stati Uniti. Il ministro degli esteri di Stato americano, ha avuto un bel da fare nel cercare di convincere i suoi colleghi che gli Stati Uniti intendono agire in modo pacifico con gli alleati europei. In realtà il sospetto che Washington intendeva discutere sopra la testa degli europei, non è stato mai messo in discussione. Il ministro degli esteri francese, Schumann, si è fatto oggettivamente portavoce dei sospetti di molti altri quando ha detto tutto il suo intervento sulla necessità che si arrivi a soluzioni politiche multilaterali nei rapporti est-ovest piuttosto che «egli è convinto che un accordo con alle illusioni degli equilibri delle forze armate tra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Ma non sono stati solo i fatti a suscitare sospetti sulle intenzioni americane. In realtà il Consiglio atlantico si è diviso tra coloro i quali hanno manifestato ansietà per le mosse degli americani, anche se per ragioni differenti, nel voler andare a tutti i dialoghi possibili con l'Alto Europa, e coloro i quali invece hanno posto il problema di veder chiaro sia, e prima di tutto, nelle intenzioni americane, sia nelle intenzioni sovietiche. Il vecchio sospetto del patto di non essere tagliati fuori si è riaffacciato questa volta in modo manifesto.

Decisivo, per valutare questa questione, è stato il problema di aumento del contingente truppe americane in Europa. Rogers si è sbarricato ad affermare che i soldati degli Stati Uniti rimarranno sul vecchio continente fino a quando non vi saranno accordi soddisfacenti tra l'est e l'ovest. Ma, al tempo stesso, ha ricordato i consensi accordati al Senato dall'amendamento Mansfield, che chiedeva la riduzione dei loro effettivi alla metà, sia per dire che occorre far presto, sia per far notare che l'eventualità di ritardi o di insuccessi, il unico modo per impedire che un altro eventuale emendamento Mansfield passi, è quello di aumentare considerevolmente il contributo dei paesi europei al mantenimento delle truppe americane. Posti davanti a questo dilemma, gli altri hanno finito con l'accontentarsi dell'impostazione americana per una trattativa «rapida, anche se non frenetica», secondo l'espressione adoperata dallo stesso Rogers.

Il comunicato diramato stasera esprime abbastanza esattamente la fretta degli americani e la perplessità di molti alleati. «Cosa ha deciso, in sostanza, i ministri? Primo, che i contatti multilaterali, cioè da paese a paese, continuano e si intensificano; secondo, che i vice-ministri degli Este-

ri dei paesi membri dell'alleanza — loro rappresentanti, si riuniscono a Bruxelles, valutarne i risultati; terzo che al momento opportuno uno di questi rappresentanti della NATO vengano nominati a condurre conversazioni sovietiche con il governo sovietico e con i governi degli altri paesi membri del Patto di Varsavia». I termini gli americani hanno ottenuto il risultato di mettere in moto il meccanismo di negoziazione di una conferenza bilanciata delle forze in Europa. I negoziati europei hanno ottenuto il margine di tempo desiderato per cercare di capire il contenuto dei programmi collegiali più avanzati la possibilità di controllo delle mosse americane e per poter decidere, nel caso di agire in ordine, la conferenza degli interessi di ognuno. La questione della missione Brosio è stata, per ora, accantonata, dato che divergenze troppo profonde si sono accantonate ma non del tutto escluse. Nel comunicato infatti si parla come se è detto di un certo numero di rappresentanti dell'alleanza.

La stessa situazione ha determinato le decisioni relative alla eventuale convocazione di una conferenza sulla sicurezza. Vi è qui una modificazione abbastanza sensibile della posizione di Berlino ovvero come banco di prova, adesso si afferma che i progressi sono stati compiuti e si augura che entro la prossima sessione ministeriale della NATO, che si terrà in dicembre, si siano trovati da poter mettere all'ordine del giorno le modalità della convocazione di una conferenza sulla sicurezza e sulla cooperazione in Europa. Si conferma, così, che si sta andando verso due negoziati paralleli, i quali ad un certo momento potranno convergere.

Si attendeva, per ora, soltanto a dichiarazioni d'intenzione o, se si preferisce, di buone intenzioni, che riflettano l'attuale situazione. I negoziati attuali, e quelli degli Stati Uniti, assai interessanti, per ragioni interne e internazionali di un negoziato di questo tipo, si svolgono in un clima di tensione. Si tratterà di vedere se, e come, queste buone intenzioni si tradurranno in realtà e in quale misura i governi europei, e in primo luogo l'Alto, si tratterà di vedere se, e come, potranno cogliere l'occasione per impostare un'azione autonoma che vada al di là degli interessi di un negoziato fuori dalla dinamica dello scontro-incontro tra Mosca e Washington.

Resta da segnalare il ruolo svolto dalla delegazione italiana. A parte il suo silenzio sulle guerre coloniali del Portogallo — silenzio pesante e ingiustificato — l'on. Moro si è distinto per la forza della corrente principale senza apportare un contributo originale. Il ministro degli esteri italiano è stato incaricato di illustrare il ruolo della NATO ai paesi del Patto di Varsavia, a quelli neutrali e a quelli non allineati. Il ministro degli esteri di Stato americano, ha avuto un bel da fare nel cercare di convincere i suoi colleghi che gli Stati Uniti intendono agire in modo pacifico con gli alleati europei. In realtà il sospetto che Washington intendeva discutere sopra la testa degli europei, non è stato mai messo in discussione. Il ministro degli esteri francese, Schumann, si è fatto oggettivamente portavoce dei sospetti di molti altri quando ha detto tutto il suo intervento sulla necessità che si arrivi a soluzioni politiche multilaterali nei rapporti est-ovest piuttosto che «egli è convinto che un accordo con alle illusioni degli equilibri delle forze armate tra Stati Uniti e Unione Sovietica».

Due attentati in una base USA

Arrestati a Seul per sabotaggio sei marines negri

Secondo la polizia militare fecero esplodere le bombe per protesta contro il razzismo nell'esercito - Agnew in luglio in Corea del Sud

TOKIO, 4. Sei marines statunitensi di colore sono stati arrestati a Seul, la capitale della Corea meridionale (paese occupato da un corpo di spedizione americano composto da settantamila uomini), sotto l'accusa di aver provocato una serie di esplosioni in una base USA, gli attentati, che si verificarono il 22 ed il 23 maggio, provocarono il ferimento di una sentinella e di tre sudcoreani e semidistrussero un elicottero. Secondo la polizia militare, gli attentati furono compiuti da sei marines negri americani. Il nuovo primo ministro, inoltre, ricopri un ruolo di primo piano nel colpo di Stato di dieci anni fa che portò al potere Park.

Rimasto legato al dittatore, Kim fu in seguito coinvolto nelle lotte per il potere in Corea alla «corte» di Park ed all'instaurazione della vita pubblica dopo un paio di anni di silenzio, gli fu concesso di ricoprire cariche importanti ed ora viene indicato come defunto dello stesso Park.

Chung Hee che si è fatto rieleggere di recente. Il compito di Agnew sarà anche quello di avallare la nomina di Kim Chong Pil a primo ministro. Il nuovo primo ministro, inoltre, ricopri un ruolo di primo piano nel colpo di Stato di dieci anni fa che portò al potere Park.

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

Un durissimo attacco da destra è stato sferrato oggi contro il ministro della Difesa israeliano Dayan. Il generale Weizmann, leader di uno dei partiti di destra più estremisti del paese, ha chiesto le dimissioni di Dayan accusandolo di essere favorevole ad un ritiro dal canale di Suez, senza la conclusione di un trattato di pace. «Dayan insinua la codardia nel cuore della nazione e deve lasciare il suo posto», afferma Weizmann in un'intervista al giornale «Yedioth Ahronoth» — Il mi-

La RDT chiede d'entrare nella commissione ONU per lo sviluppo

BERLINO, 4. Il ministro degli Esteri della RDT, Otto Winzer, ha chiesto l'ammissione della Germania democratica nell'organizzazione speciale dell'ONU per lo sviluppo industriale. Una lettera inviata a Daniel Gabor, presidente della conferenza di questa organizzazione, attualmente in corso a Vienna. Nella lettera Winzer parla del considerevole aiuto dato dalla RDT ai paesi africani, dell'Asia e dell'America Latina ed afferma che la Repubblica democratica tedesca «è pronta a mettere a disposizione dell'organizzazione la preziosa esperienza che il suo paese ha acquisito in materia di sviluppo industriale». Winzer ricorda che in questi vent'anni la RDT ha più che quintuplicato la produzione industriale ed accusa infine la Germania di Bonn di sabotare l'attività tedesca. «Inoltre», secondo Winzer, Bonn cerca di trascinare abusivamente gli organismi dell'ONU in una politica contraria ai loro statuti.

Durante uno sciopero di tre ore

Contro la violenza poliziesca corteo di giornalisti a Parigi

Un redattore del «Nouvel Observateur» era stato bastonato per un'ora dagli agenti in un furgone - Chieste le dimissioni del ministro degli interni

PARIGI, 4. Clamorosa manifestazione dei giornalisti, oggi a Parigi, per protestare contro i maltrattamenti inflitti venerdì scorso dalla polizia ad un loro collega, Alain Jaubert, del «Nouvel Observateur», che è stato picchiato per un'ora all'interno di un furgone della polizia, a bordo del quale era salito per portare aiuto ad un manifestante ferito in uno scontro con gli agenti. Su invito dell'unione nazionale dei loro sindacati, i giornalisti — circa un migliaio — hanno effettuato alle 13 una marcia sotto il ministero degli interni; qui un imponente dispositivo di sicurezza ha però sbarrato loro il cammino. I giornalisti, ai quali si erano uniti numerosi militanti

del «soccorso rosso», erano inquadri dal proprio servizio di ordine; di fronte allo sbarramento delle forze di polizia, una loro delegazione si è recata al ministero degli interni per chiedere udienza al ministro Marcellin ed i manifestanti hanno effettuato un «sit in» nella rue Marigny; non sono stati ricevuti dal ministro e quando essi hanno riferito ai colleghi l'incidente i manifestanti hanno cominciato a gridare: «Marcellin dimissioni», «Marcellin dimissioni».

I membri della delegazione, che comprendeva rappresentanti dell'unione nazionale dei sindacati dei giornalisti, del comitato di difesa della stampa e dei giornalisti e dell'associazione nazionale dei fotoreporter, hanno chiesto ai ma-

ifestanti di disperdersi dopo aver dichiarato che «tiranano le conseguenze del rifiuto del ministro». Per permettere ai giornalisti parigini di partecipare alla manifestazione i sindacati della categoria avevano proclamato per oggi uno sciopero di tre ore. Ai giornalisti di provincia era stato chiesto di manifestare la solidarietà con l'azione prevista nella capitale per mezzo di una sospensione del lavoro tra le 13 e le 15.

Attentato a Barcellona

BARCELONA, 4. Una carica di esplosivo plastico è deflagrata ieri sera nello studio Miramar della televisione spagnola a Barcellona. L'ordigno era stato collocato contro il muro esterno di uno studio di registrazione; l'esplosione ha causato soltanto lievi danni e non è stato il provvedimento delle trasmissioni.

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione di stampa numero 4555

LINEAZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00186 - Roma - Via del Teatro, 10 - Tel. 49044 - 49045 - 49046 - 49047 - 49048 - 49049 - 49050 - 49051 - 49052 - 49053 - 49054 - 49055 - 49056 - 49057 - 49058 - 49059 - 49060 - 49061 - 49062 - 49063 - 49064 - 49065 - 49066 - 49067 - 49068 - 49069 - 49070 - 49071 - 49072 - 49073 - 49074 - 49075 - 49076 - 49077 - 49078 - 49079 - 49080 - 49081 - 49082 - 49083 - 49084 - 49085 - 49086 - 49087 - 49088 - 49089 - 49090 - 49091 - 49092 - 49093 - 49094 - 49095 - 49096 - 49097 - 49098 - 49099 - 49100 - 49101 - 49102 - 49103 - 49104 - 49105 - 49106 - 49107 - 49108 - 49109 - 49110 - 49111 - 49112 - 49113 - 49114 - 49115 - 49116 - 49117 - 49118 - 49119 - 49120 - 49121 - 49122 - 49123 - 49124 - 49125 - 49126 - 49127 - 49128 - 49129 - 49130 - 49131 - 49132 - 49133 - 49134 - 49135 - 49136 - 49137 - 49138 - 49139 - 49140 - 49141 - 49142 - 49143 - 49144 - 49145 - 49146 - 49147 - 49148 - 49149 - 49150 - 49151 - 49152 - 49153 - 49154 - 49155 - 49156 - 49157 - 49158 - 49159 - 49160 - 49161 - 49162 - 49163 - 49164 - 49165 - 49166 - 49167 -